

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

SETTEMBRE 1976 - Anno XI - N. 12-13-14-15

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70 % - c/c post. 24/4581

col turismo politico non si risolvono i problemi del friuli



Troppo comodo per Andreotti e per tutta la stampa di regime nascondere la rabbia dei Friulani accusando il maltempo e gli extraparlamentari. Se lor signori si fossero degnati di scendere in mezzo alla gente avrebbero sentito parlare friulano: e se il maltempo non avesse trattenuto molti terremotati a tentare di rimettere in sesto un pur misero ricovero contro il freddo e la pioggia, il presidente e il suo seguito avrebbero trovato sbarrate anche le strade di campo che hanno scelto per fuggire al confronto diretto con la popolazione. Bloccato a Tarcento e a Osoppo, il suo corteo è ricorso alle maniere forti, alla aggressione contro chi manifestava in modo pacifico la richiesta legittima di un confronto diretto con la realtà drammatica delle tendopoli. Troppo comodo per il Corriere della Sera e per l'Unità dimenticare che il "presidio" della Pontebbana e, i volantini erano opera sia del Centro di Coordinamento delle Tendopoli che del consiglio di zona dei sindacati. E le vecchine di Tarcento che hanno lanciato le pantofole a quale gruppo extraparlamentare appartenevano e quali precedenti penali vantavano? (tanto per rifarsi allo squallido tentativo denigratorio del Gazzettino). Il fatto è che la immagine oleografica dei friulani quale la cultura dei padroni e dei regimi che hanno dominato questa terra ha tentato di imporre, sta definitivamente tramontando e che la nuova coscienza di popolo sfruttato e oppresso per secoli

conduce le nostre genti a scendere in lotta, per non ritrovarsi ancora una volta a dover scegliere la strada della emigrazione e del silenzio. Ecco: erano proprio friulani (giovani, donne e vecchi) quelli che da Artegna hanno inseguito a piedi sulla Pontebbana, fino alla caserma Goidi di Gemona il primo ministro italiano per dirgli che a quattro mesi dal 6 maggio è ora di finirla con le chiacchiere e lo scaricabarile delle responsabilità. Chissà se lo ha capito il vescovo Battisti bloccato all'ingresso della caserma dove la gente chiedeva di entrare, come aveva fatto quella notte del sei maggio nel tentativo disperato di salvare la vita ai quei giovani cristi cui le autorità militari non sembravano dedicare l'impegno dovuto. "Sua eminenza non entrerà da solo, ma con voi"; ma Andreotti fugge da una uscita secondaria: sua eminenza non è entrato e Andreotti ha saltato anche lui.

G. Pitzalis



Viaggio in Friuli

LE VISITE IN FRIULI al susseguono senza intermissione. Apri la serie il presidente della Camera, Ingrao; seguì a ruota il presidente del Senato, Fanfani; ora è stata la volta del presidente del Consiglio, Andreotti, che ha già annunciato a quelle popolazioni l'arrivo in sede d'una apposita commissione. Che cosa dovrà mai studiare la preannunciata commissione che già non sia stato abbondantemente esaminato in tutti questi mesi nessuno riesce a capire; ma tant'è, la commissione arriverà e non è affatto escluso che, subito dopo, venga inviata sul posto una sottocommissione. Nel frattempo i terremotati dormono in tenda che, con le prime piogge e le prime nevi, non è certo un bel dormire.

Il nocciolo della questione, in Friuli come già nel Belice, era ed è di apprestare con la massima celerità case prefabbricate. Su quest'argomento sono divampate già da tempo furibonde polemiche (delle quali il nostro giornale dette documentata testimonianza) tra chi sostiene che tutto il necessario è stato fatto e che i prefabbricati fra poche settimane saranno pronti in quantità sufficiente e con standard tecnici adeguati, e chi afferma invece che, ancora una volta, le cose sono state fatte "all'italiana" e che quindi l'inverno trascorrerà denso di gravi disagi per le popolazioni colpite.

Poiché il governo Andreotti è stato finora celebrato come il governo delle scadenze, si vorrebbe dal presidente del Consiglio, reduce da questo breve e agitato soggiorno in Friuli, che comunicasse autorevolmente alla pubblica opinione appunto le scadenze della ricostruzione: quante case saranno montate in ottobre, quante in novembre e così via, fino a completamento. E' chieder molto, onorevole Andreotti?

da "la Repubblica" 6 settembre 1976

MARTIGNACCO

Il Consiglio comunale di Martignacco ha approvato all'unanimità (MF, DC, PCI, PSI, PSDI) due interessanti ordini del giorno. Nel primo, proposto dall'assessore Anichini, a proposito dell'IVA gravante sulle spese di ricostruzione e riparazione delle case danneggiate dal terremoto, si dice, tra l'altro, che, visto la notevole esigenza di disponibilità finanziaria necessaria per la ricostruzione e la riparazione, il governo dovrebbe considerare la opportunità di esentare le operazioni finanziarie riguardanti tali atti da tutte le imposizioni fiscali e in modo particolare dall'IVA che riduce di fatto in maniera assolutamente insopportabile gli stanziamenti. Nel secondo, proposto da Pitzalis (MF), a nome della maggioranza (MF, PCI, PSI, PSDI), si chiede alla autorità statale un nuovo massiccio intervento a favore del Friuli e alla autorità regionale la pronta e rapida attuazione di tutti gli interventi atti a favorire, attraverso le autonomie locali, l'opera di ricostruzione; si auspica, onde garantire adatte soluzioni per le abitazioni ed evitare ogni ulteriore spopolamento ed emigrazione, la revisione ed il miglioramento delle leggi regionali in materia, una maggiore sollecitudine della opera di rilevamento delle commissioni, un effettivo potere di programmazione da parte degli enti locali, esprimendo infine l'appoggio alle manifestazioni popolari tese a salvaguardare i diritti fondamentali della gente friulana.

Attraverso assemblee popolari nelle frazioni, l'Amministrazione Comunale ha informato i cittadini sui meccanismi delle leggi regionali e sulle iniziative intraprese dal Comune.

Nell'ultima seduta il consiglio comunale con il voto favorevole del MF, PSI, PCI e l'astensione della DC ha approvato una variazione di bilancio di oltre 80 milioni per ripristinare e migliorare i servizi sociali e le strutture pubbliche. Inoltre la regione Piemonte è intervenuta con 50 milioni per la riparazione di tutte le scuole elementari: sarà così possibile iniziare regolarmente l'anno scolastico.

Presso la nuova sede municipale è stato aperto l'ufficio dell'assistente sociale.

LESTANS

SI TRATTI LO SPOSTAMENTO DELLA CEMENTERIA DI TRAVESIO A LIVELLO DI GOVERNO

Appreso dalla stampa che i danni causati dal sisma del 6/5 alla Cementeria di Travesio ammontano ad 1 miliardo e 1/2, il Consiglio Comunale di Sequals, interpretando in pieno la volontà dei suoi amministrati, ha approvato all'unanimità un Ordine del Giorno, che propone agli Organi competenti l'erogazione di eventuali fondi alla Cementeria solo in dipendenza di uno spostamento della linea di cottura della stessa, in zona idonea a tutela dei centri abitati.

Il provvedimento suggerito dal Consiglio Comunale di Sequals si rende oltremodo necessario in questo specifico momento, affinché i cittadini duramente colpiti, possano intraprendere l'opera di ricostruzione con vigore e serenità; e con la certezza che l'avvenire loro e dei loro figli sarà tutelato contro qualsiasi altra calamità, che potrebbe configurarsi dall'inquinamento e da molestie, causa l'errata ubicazione attuale della cementeria.

Il forno di cottura, collocato in zona idonea, potrebbe inoltre produrre in regime di continuità, visto che il cemento, disgrazia vuole, in Friuli ce ne sarà bisogno. C'è da dire però a tale proposito che sono le montagne del Friuli che vengono distrutte dalle cave dei cementifici, e quindi logico sarebbe imporre un prezzo politico al cemento qui prodotto e qui utilizzato, anche se ciò non è una valida contropartita allo scempio ecologico che dette cave provocano alle nostre colline.

PAG. 2 - FRIULI D'OGGI

Lestans, con la sua lotta in difesa della propria salute e della propria economia è stato un banco di prova: non si sono accettati alternative e bizzantinismi, o con il popolo di Lestans o contro, ogni astensione è stata colpevole; Lestans ha mostrato che la difesa della propria "Terra" è un momento di coesione e di crescita civile.

Da questo foglio, noi vogliamo richiamare gli assenti e gli astenuti o gli arrivati dell'ultima ora, perché fra questi si possono individuare varie forze ed organizzazioni, e riproporre loro quanto il Consiglio Comunale di Sequals ha avanzato ed anche alla luce della sentenza del 6-4 della Corte di Cassazione di Roma che ha dato ragione a Lestans. E' nostro parere che il nuovo Governo Nazionale si farà su programmi ed iniziative concordate con le grosse forze dell'opposizione; se queste, al di là della presenza e della propaganda sulla causa di Lestans vogliono giocare "concretamente" alle popolazioni che da tanto tempo sono in lotta, pretendano lo spostamento della Cementeria di Travesio a livello di trattativa, per i nuovi programmi governativi.

Il gruppo MF dello Spilimberghese

NIMIS

UNE COLOMBA CHE NO FAS VIARTE

Quantche qualchidun al - fevele dal Moviment Friul, o - cirin simpri di viodi che la critiche nus vegni a profit, massime se vegn dal Partit Cumunist, ch'al-é chel ch'al-puarate indenant la plui gruesse part dal moviment operari furlan.

Ma quantche o-vin cirut une critiche intelligente (e magari gnove) in ce ch'al-à dit in gnuf onorevul dal PCI, Gjulio Colomba, ch'al-à fevelât, sabide 7 di avost, par talian, a Nimis, no je vin fate, cun dute la nestre buine volontât. E si che andi vin di difietats di coregi. Ma in place il nestri onorevul, daspo di vè domanda-de l'unitât e la colavoracion di dutes les fuarces politiches par tornâ a fâsù el Friul, nol à cjatât miôr ce di che no si à di fâ calcul dal Moviment Friul "perché è una forza companilistica..."

Strane unitât, onorevul, e cun qualchi eccecion...

Veramenti, al-é in grazie de unitât dal Moviment Friul cul PCI te oposicion, che a Nimis si é domandade una unitât di colavoracion plui grande è DC, movindsi prim ch'al-rivas lamî Colomba a di chel ch'o-vevin di fâ. E ce proponial, cumò, Colomba, che il PCI al-si gjavi de unitât cul MF, magari land cetant cuintri les posicions uficiâls dal PCI? O ése cheste la gnove direcion dal so partit? Nus plasaress savêlu.

La question a-é ancje un'atre. Quantche un democristian nol sa cemût gjava-se, al dis che'l Moviment Friul al-é di cjampañili: un discors ch'al-lave ben forsit agns indaùr, conche'l Moviment al veve fate sò la question furlane, in tun cert mùt, che al-podeve ancje jessi criticât; ma intant le à puartade indenant, e cumò duts i partits e-àn cjapade-sù la question furlane, massime'l PCI, ch'al-à capît finalmenti la necessitât di une lote pe culture e pe lenghe furlane, pe università autonome e par tantes atres robes, tant che si pó di che'l PCI al-si é vicinât un grum es nestres posicions di fonde. E'l Moviment Friul, de bande sò, al-à fat un

salt di qualitât ch'al-é sot i voi di duts (Colomba, salacôr nol s'impense de manifestacion di Triest), ancje se Colomba - che timp indaùr al-veve dàt la sò adesione al Moviment Friul - nol somee che si rindi cont di cheste strade ch'o vin fate. Noartris no volaressin che la sole strade ch'al-à fate e-foss ch'è dal Fevelament di Rome.

Nus displâs che ancje lui al vebi fate la critiche plui stûpide che si podeve fâ, cence savè cemût che stan le robes a Nimis. O voleval, l'onorevul, di ch'a-é miôr l'unitât cun la DC?

Insume, nò o-pensin che doprà'l cjâf cun intelligence e-sedi une virtût e une necessitât ancje te teorie e te pratiche marxiste, a mancul che, come ch'o-vin dite, Colomba nol vess volût di alc âtri: in chest câs, al-é miôr, la prime volte ch'al-tornâr in place a Nimis, ch'al-disi sclet les robes cemût che stan. La DC j rindarà merit di sigûr.

Gino Ceschia, conseîr dal Mf te liste "Rinnovamento" di Nimis

lettere al direttore

Porcia 23 - 6 - 76

Spett. Segreteria,

è da un anno e mezzo che sono abbonato a "Friuli d'Oggi" il quale mi dà il modo di riscontrare con quanto impegno, serietà ed obiettività di giudizi il Movimento Friuli, segue la sua linea politica, tutta imperniata nell'esaltazione dei valori, siano essi positivi o meno e nella difesa dei diritti e la salvaguardia della nostra gente e della nostra terra. Senza dilungarmi troppo; Vi ho scritto perché gradirei aderire al MF, conoscerne lo statuto per potermi adeguare pienamente e politicamente. Premetto che non sono mai stato e non sono a tutt'oggi iscritto a nessun partito.

Mi rammarico solo che nella mia provincia non si faccia molto perché il Movimento Friuli venga più largamente conosciuto.

In attesa di una Vostra risposta cordialmente un mandì di cûr.

Renzo Dal Bello
(Porcia)

Caro Renzo,

grazie per la fedeltà e l'interesse con il quale ci segni. Per quanto riguarda la tua adesione, ti spediamo copia dello Statuto, vi troverai tutte le informazioni necessarie. La tua adesione, pensiamo, potrà dare un apporto importante all'azione del MF anche nella zona dove risiedi.

Egregio Signor Direttore,

sono friulano e perciò gradisco estremamente il Suo giornale e mi piace quando lo posso leggere qui nell'emigrazione. Vivo in un gruppo di coregionari che mi chiedono da tempo di organizzare un circolo con biblioteca. Finalmente mi sono deciso ed ho promesso loro di darli da fare in questo senso.

Mi permetto di chiederLe se è possibile l'invio di più copie del Suo giornale, di materiale informativo di qualsiasi genere (libri, opuscoli, ecc.) che riguardano la tradizione friulana, p.es. anche dei dischi con canzoni e poesie friulane, se mi può far avere il programma del "Movimento Friuli", se crede opportuno e realizzabile l'istaurare dei rapporti di collaborazione, magari riservando uno spazio del giornale a delle notizie dal mondo dei friulani emigrati. Gradisca distinti saluti.

Bruno Zoratto

Egregio Signor Zoratto,

cercheremo di evadere, per quanto possiamo, le sue richieste, ed accettiamo di buon grado le proposte di collaborazione, pronti ad ampliare lo spazio da dedicare alle notizie dell'emigrazione.

FRIÛL LIBAR

EDITORIALE

No, non rientreremo nella normalità e non ritorneremo come prima. Le baracche non sono le case, le baraccopoli non sono i nostri paesi. Non abbiamo illusioni, ma non siamo disperati: nei mesi che ci stanno davanti ci attende una vigilanza aggressiva: solo il controllo e la partecipazione popolare possono garantire che il processo di ricostruzione non si fermi e divenga anzi un piano di rinascita. Né folklore, né retorica. Grazie veramente ai bravissimi alpini e alla loro solidarietà militante: ma non più divisioni Julia a crepare per il mondo per i rigurgiti imperialisti della industria di guerra della borghesia italiana. Grazie ai militari di leva che hanno sudato e sofferto con noi nelle nostre case distrutte: ma vogliamo un esercito di pace, un corpo di servizio civile pronto nella solidarietà e preparato nei mezzi e metodi di intervento e per questo corpo di pace non occorrono poligoni di tiro né altre servitù militari nella nostra terra. Basta con le parole, basta con le belle cerimonie, con le dichiarazioni di buone quanto generiche intenzioni, con i sofisticati balletti del "quadro politico regionale", degli interminabili riti di confronti più o meno costruttivi. Veniamo al concreto. Sono ormai retorica anche quei riferimenti generici alla cultura friulana: è ora che tutti scoprano le carte e dicano con chiarezza le loro idee: altrimenti il prossimo terremoto sarà politico e a provocarlo sarà il popolo anche saltando i tradizionali canali istituzionali. Si dica prima di tutto se si intende istituire consultazioni continue e vincolanti con la popolazione e gli organismi partecipativi di base che essa si è data, oppure se si intende proseguire con il metodo di raccontare alcune cose ai compiacenti giornali locali e tramite il loro martellamento farle ritenere vere, poi farne altre e darne quindi spiegazioni, più o meno convincenti alla popolazione, solo se qualche giornale di fuori minaccia lo scandalo. E' chiaro che per noi va istituito subito un confronto diretto fra regione e popolazione, anche attraverso gli Enti Locali e gli organismi di base autogestiti. In questi incontri il popolo imporrà il suo linguaggio e la sua cultura: i poveri cristi friulani che hanno pagato questa sventura, i poveri che sono diventati ancora più poveri, devono essere i registi della rinascita: il Friuli di domani sarà fatto a loro misura: a misura del montanaro, del contadino, dell'operaio dell'artigiano, dello studente, dell'intellettuale, cioè dell'uomo e della donna friulani, non a misura della moquette degli uffici della Regione di Trieste. Per lui, per la sua generazione, per quella dei suoi vecchi, dei suoi figli, dei suoi nipoti dovrà vivere l'agricoltura di montagna, per lui faremo l'università friulana perché diventi padrone di tutti i linguaggi

e non sia più servo né pauroso di nessuno, per lui la lingua friulana sarà lingua ufficiale perché non se ne vergogna più anzi né è orgoglioso, per lui non faremo città fantasma e non favoriremo l'urbanismo, la speculazione o l'avventurismo non gli inquiniamo il suolo e non gli manderemo il figlio in guerra, gli daremo la possibilità di lavoro non lontano dal suo paese, smantelleremo quell'impianto burocratico che si è dimostrato inutile e controproducente per offrirgli adeguati servizi socio-sanitari e assistenziali; per lui, perché si senta libero e friulano, non lasceremo morire nessuna comunità, per quanto piccola e sperduta. Il Friuli è da salvare per farlo più nuovo. No, la normalità per noi non sono le tende e le baracche, come non dovranno esserlo più né l'emigrazione né lo spopolamento della montagna e della campagna. Non torneremo come prima: con l'autogestione popolare il Friuli nuovo sarà più libero e più friulano.

Guglielmo Pitzalis

Riunito l'esecutivo regionale del Movimento Friuli

Si è riunito nei giorni scorsi, a Tricesimo, l'Esecutivo regionale del Movimento Friuli che ha ascoltato le relazioni degli assessori uscenti Scaravetti e Jacovissi sulla situazione delle amministrazioni comunali di Tarcento e di Gemona dove, il Movimento Friuli è uscito da quelle giunte; l'Esecutivo ha espresso piena solidarietà per tali decisioni, che confermano la coerenza dell'azione politica fin qui portata avanti dal Movimento Friuli.

Nel corso della riunione è stata presa in considerazione la situazione dei problemi del post terremoto; si è deciso, a questo proposito, di dare piena adesione alla piattaforma rivendicativa che il comitato di coordinamento delle tendopoli e zone sta portando avanti, ed alla lotta della popolazione che tale piattaforma sostiene, lotta che viene condotta attraverso gli organismi di base che la popolazione si è data, e che ribadisce la validità della impostazione che il Movimento persegue per quanto riguarda la gestione popolare del post-terremoto.

L'Esecutivo del Movimento Friuli inoltre, ascoltata una relazione di Jacovissi sulla attività di Comunione e Liberazione, dopo un ampio dibattito nel quale sono intervenuti Pitzalis, Scaravetti, Jus ed altri, ha deciso di portare ulteriormente avanti l'analisi del lavoro che tale gruppo sta facendo, e di condannare fermamente la formulazione integrista che sta alla base di tale lavoro, di un'azione non rispettosa della cultura e delle esigenze della popolazione locale, nonché delle autonomie locali, azione che si manifesta sotto forma di una nuova colonizzazione spirituale e culturale, così come condanna il contenuto e lo spirito di un manifesto diffuso dal Fronte della Gioventù, ribadendo - con la condanna - anche l'estraneità del popolo friulano ad ogni strumentalizzazione politica del terremoto tesa, come in questo caso, a fare rinascere il fantasma del fascismo nella nostra regione.

L'Esecutivo ha deciso di esprimere la sua ferma disapprovazione per l'atteggiamento di chiusura che la DC regionale e locale sta portando avanti, di fronte alle richieste - che hanno avuto la piena adesione del MF - di coinvolgimento di tutte le forze democratiche alla gestione del post-terremoto, strumento questo essenziale - assieme alla partecipazione popolare - ad una corretta risoluzione dei problemi.

Ha concluso il segretario politico Marco De Agostini che, dopo aver fatto un'ampia relazione sugli incontri bilaterali avuti con le segreterie regionali della DC e del PSI nonché sul "vertice" dei partiti democratici tenuto recentemente a Tricesimo promosso dalla DC ed aver espresso le proprie valutazioni, ha proposto all'esecutivo i temi e le direttive politiche da portare alla discussione del prossimo Consiglio Direttivo Regionale convocato ad Udine per venerdì 10 settembre.

ROJA

**conoscete
la favola
del
"re nudo" ?**

**avete
mai pensato
al monocolore
delle astensioni
di andreotti ?**

TRICESIMO

Convegno dell'esecutivo regionale del MF e dei quadri dirigenti locali 19 luglio 1976.

Si è tenuto a Tricesimo il 18/7/1976 il Convegno dell'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli allargato ai quadri dirigenti locali.

I partecipanti hanno ascoltato le relazioni del Segretario politico regionale Marco De Agostini, del Vicepresidente dr. Pitzalis, della Consigliera regionale prof.ssa Puppini d'Agaro Sindaco di Cavazzo Carnico, dell'Assessore provinciale Mario Comini che hanno preso in esame il quadro politico regionale dopo il 20 giugno, con particolare riguardo al problema degli Enti Locali e ai rapporti con le altre forze politiche.

Il dibattito che si è sviluppato su questi punti ha denunciato la precaria situazione in cui operano varie Amministrazioni comunali delle zone terremotate ed in particolare quelle di Gemona, Buja, Tarcento e Tricesimo le cui maggioranze versano in grave crisi.

Il MF riafferma che non sono pregiudiziali tanto le questioni di schieramento quanto i programmi ed i metodi di gestione della cosa pubblica; rivendica l'autonomia del proprio ruolo politico e sottolinea la necessità di giungere, nelle zone terremotate, alla più ampia partecipazione e responsabilizzazione di tutte le forze politiche e degli organismi di base, così come da due mesi va proponendo, attraverso i propri rappresentanti a livello di quelle Amministrazioni.

Sulla base delle relazioni di apertura del convegno e di quella del Responsabile degli Enti Locali Gomboso, nonché degli interventi dell'ing. Nicolao e del prof. Carozzo, dei responsabili del Comitato di zona della Bassa friulana Taverna ed Ermacorà, è stata considerata la necessità di un riesame della partecipazione del MF alle maggioranze del Comune e della Provincia di Udine. Bujatti, Bortuzzo e Sedran, a nome dei Gruppi MF della destra Tagliamento hanno denunciato la gravissima situazione di abbandono delle valli della Pedemontana del Friuli occidentale ed in particolare della Val Tramontina.

Il Convegno ha chiaramente individuato come le difficoltà di gestione della Regione e degli Enti Locali debbano essere ricollegate, oltre che a ottusi criteri di conduzione oligarchica, alle situazioni di crisi e di sottosviluppo della terra friulana aggravate dal sisma del 6 maggio.

Sui temi della ricostruzione e della rinascita del Friuli, il MF avvierà quindi un rapido e serrato confronto con tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Regionale e nel Parlamento italiano, onde giungere ad efficaci e concrete iniziative, evitando ogni palleggiamento di responsabilità fra Stato, Regione ed Enti Locali, così come è emerso dall'incontro delle delegazioni dei terremotati, di cui eravamo e siamo componente, con i Capigruppo consiliari ed il Presidente della Giunta avv. Comelli, in occasione della grande manifestazione popolare di Trieste. Il MF denuncia i ritardi legati alla consultazione elettorale ed alle sue conseguenze, l'estenuante attesa di un Governo italiano ed il conseguente rinvio delle ulteriori iniziative dei parlamentari della nostra regione a favore delle zone terremotate.

Il MF intende imporre alle forze politiche locali, di cui denuncia le carenze iniziative per un Piano globale di rinascita del Friuli, il riesame del Piano Urbanistico Regionale e della Programmazione regionale in genere onde correggere ogni ulteriore squilibrio territoriale, la rapida costituzione e funzionamento dei Consorzi Sanitari, dei Distretti Scolastici, dei Bacini di traffico e dei Comprensori urbanistici. Questo affinché nelle zone terremotate possano essere adeguatamente garantiti, in un piano generale di riforme sociali, la scuola a tempo pieno dagli asili nido alle scuole medie, l'assistenza domiciliare agli anziani, prestazioni sanitarie gratuite

per tutti, l'abolizione dei patronati scolastici e degli enti comunali di assistenza (ECA), il potenziamento degli uffici tecnici comunali e comprensoriali.

Interpretando la volontà espressa dal popolo, dai Comuni, dagli organismi di base, dai preti friulani, il Movimento Friuli intende impegnare le Segreterie politiche regionali e nazionali per la concessione di un "pacchetto" per il Friuli e per la sua ricostruzione e rinascita nel quale trovino pronta attuazione:

- l'Università statale autonoma del Friuli
- l'Autostrada Udine-Austria ed il raddoppio della ferrovia pontebbana
- un regime di "zona franca" per il Friuli
- i cantieri di lavoro pubblici per la ricostruzione con precedenza alla assunzione di manodopera e tecnici friulani
- un piano edilizio ed industriale per favorire il rientro degli emigranti friulani
- una legge speciale per i centri storici
- l'ulteriore riforma del regime delle servitù militari
- prezzi politici per i materiali da costruzione
- prezzi controllati dei generi di prima necessità
- diritto di accesso di tutti i gruppi politici presenti in Consiglio Regionale e degli organismi di base ai mezzi di informazione ed in particolare alla RAI-TV
- attuazione ed effettiva applicazione degli Art. 2,3 e 6 della Costituzione italiana in merito ai diritti della comunità etnico-linguistica friulana
- istituzione di un fondo di solidarietà nazionale
- la modifica dei meccanismi dei pubblici concorsi al fine di garantire priorità nelle assunzioni ai cittadini di lingua friulana o comunque residenti in loco da almeno cinque anni
- possibilità dei giovani friulani di assolvere il servizio di leva sotto forma di servizio civile da effettuarsi presso gli Enti Locali friulani
- nella predisposizione dei piani di ricostruzione del Friuli salvaguardia delle caratteristiche urbanistiche ed ambientali dei nostri paesi, nella convinzione che l'identità culturale e storica delle nostre popolazioni si difende anche respingendo agglomerati con caratteristiche alienanti e di tipo speculativo o comunque estranee alla civiltà friulana.

Nell'impegno unitario contro lo spopolamento e la disgregazione del Friuli ed in particolare delle zone terremotate, il Movimento Friuli ritiene che il processo di ricostruzione e di rinascita globale del Friuli debba essere gestito e controllato dal nostro popolo nell'ambito del riconoscimento, all'interno della stessa Regione Friuli -VG, di una particolare autonomia al Friuli.

MOVIMENT FRIUL
MOVIMENTO FRIULI
FURLANSKO GIBANJE
FRIAULISCHE BEWEGUNG

'c spindin
ma cualchi volte
'c rindin

O-vin el plasé di pandi che ultimamenti
'a son indotoràs chesc' nestrin amis:

CARLI DELLA BIANCA (di Cjassà)
in midisine a Triest:

PIERI DE ANTONI (di Davâr)
in midisine a Triest:

ALFIO ENGLARO (di Paluce)
in midisine a Triest:

ROBERTO GANZITTI (di Buje)
in leç a Triest:

era
un campanile
da salvare



CLAP
di Faedis

Dopo 105 giorni ed un numero ancor maggiore di scosse qualcuno ha deciso di farla finita con l'ostinazione - tipica della gente che lo ha costruito - di questo campanile che voleva restare in piedi.

E' probabile che sia la prima mossa di una vergognosa manovra tesa a deportare la gente lontano dai suoi paesi togliendole, oltre alle case, anche i simboli. E' terra di servitù militari: vorrebbero farla diventare terra di nessuno, invece è la terra degli slavi friulani.

INCONTRI D'ESTATE

IL MOVIMENTO FRIULI ELEMENTO DI CHIAREZZA IN UNA SITUAZIONE POLITICA DOVE E' PREVALENTE LA RICERCA DEI RUOLI, DELLE ALLEANZE, E DELLA GESTIONE DEL POTERE, PRIMA CHE DELLE SOLUZIONI DEI PROBLEMI CHE TRAVAGLIANO IL FRIULI TERREMOTATO.

Il terremoto ha mosso anche i partiti: estate dura, per i Segretari regionali.

Una estate di appuntamenti ed incontri, che potevano forse diventare storici, ma che non lo sono diventati, e non solo per causa del libero arbitrio della storia. In questo mondo di alchimie politiche, di flussi e riflussi, il MF si è sempre rilevato come l'elemento di chiarezza, di aggancio ai problemi del Friuli: in una parola, il legame tra politica dei partiti e realtà delle cose. Il MF ha fatto il discorso della gestione popolare del post-terremoto e della ricostruzione, perché ritiene che il dato, politico e storico, con il quale i partiti, la Regione, gli organismi, devono fare i conti è oggi costituito da una classe - chiamiamola così - che si va formando, quella dei terremotati, e che come tale conquista una coscienza che ha per obiettivo la ricostruzione del Friuli così come essa vuole. Ecco, quindi, che la lotta e gli obiettivi che sono da tempo portati avanti dalla popolazione, partono dal problema della casa per arrivare a quelli più generali della ricostruzione e delle riforme economiche e sociali.

I partiti tradizionali ci sembrano invero meno vicini alla storia, alla popolazione, ai suoi bisogni degli stessi gruppi extraparlamentari.

LA DC

Nell'incontro tenutosi a Trieste tra le segreterie regionali della DC e del MF Coloni ci partecipò l'intenzione di promuovere un incontro fra tutte le forze politiche regionali ed i parlamentari friulani per creare un nuovo rapporto a livello dei partiti dell'arco costituzionale. Ma la DC non manca mai di sottolineare che ciò deve avvenire senza confusione di ruoli. Vale a dire che c'è una distinzione netta tra maggioranza e minoranza: una specie di dialogo sui massimi sistemi dove la fissità è il dato costante di una situazione in evidente evoluzione. Questa affermazione, cara anche al vicesegretario provinciale Biasutti, si è conquistata ormai tutta la DC regionale, che in questo dimostra una unità infrangibile ad onta dell'esperimento andreottiano.

E' propria della DC anche la più strenua difesa della Giunta regionale e del suo operato. Se non conosciamo già quanto la DC sappia difendere il suo potere, e sarebbe sinceramente da meravigliarsi per l'incapacità (cioè non volontà) di rispondere con una giunta di emergenza - tipo CLN - ad una situazione che tutti definiscono la più tragica di questo secolo.

Il fatto è che alla DC regionale, vicina alla maggioranza assoluta e quindi alla conseguente arroganza, non manca mai l'appoggio di almeno uno di quei partiti che vivacchiano della sua luce riflessa. Infatti quando ci si trova tutti insieme, il 7 agosto, in una discreta sala del Boschetti di Tricesimo, loro, sostanzialmente, difendono la Giunta regionale tant'è che certe puntualizzazioni o differenziazioni hanno ben scarsa incisività e credibilità.

L'incontro di Tricesimo si perde spesso nei convenevoli (il debutto del PCI in società è un argomento di moda), in illustrazioni metafisiche della propria linea politico-ideologica; tocca al rappresentante del MF far scendere dall'empireo politico i partiti e chiedere loro di confrontarsi con la realtà.

IL PSI

Il PSI, forse, ci è più vicino se non altro perché è stato, e lo è tuttora, un partito passionale. Le sue contraddizioni non si conciliano facilmen-

te: meglio, si potrebbero conciliare se cambiasse il quadro politico.

Il PSI è abbastanza simile al MF, perché anche quando è in maggioranza è sempre critico ed è, in una certo senso, all'opposizione: così siamo noi, ed i fatti di Tarcento e di Gemona confermano l'affermazione. Oggi vorrebbe gestire i problemi ma anche l'opposizione. A gestire i problemi dovrebbe arrivarvi con la DC (ma nonostante le strizzate d'occhio democristiane resiste alla lusinga). Ma anche all'opposizione (o al governo) con il PCI bisogna resistere, magari da posizioni di debolezza numerica, ad arroganti egemonie.

Dal travaglio socialista noi ci auguriamo che nascano fatti importanti per la costruzione di una nuova sinistra friulana: pluralista, autonomista, democratica ed europea, della cui area, come Movimento, ci sentiamo parte viva.

IL PCI

Al PCI va bene tutto: sia la maggioranza che l'opposizione. Certo, l'ipotesi di giunte aperte va bene, ma tutto sommato, anche l'opposizione non va male.

A Tricesimo, in un certo senso, c'è stata una spartizione: la gestione della ricostruzione alla DC, l'opposizione al PCI; in fondo, ha detto il segretario Cuffaro, questa è la vera democrazia. Jacopitz

da Lestans a Seveso

Lestans non ha mai avuto le prime pagine dei giornali e siamo certi che la gente di Seveso non aspirava a farsi conoscere in tali tragiche circostanze. Abbiamo poche cose da dire: ai politici che vadano a rileggersi cosa abbiamo scritto negli anni scorsi parlando di Lestans, dell'inquinamento e controllo del territorio e del suo sviluppo e inoltre che ripensino ai loro colpevoli silenzi di allora o alle tragiche sciocchezze che ebbero a dire. Ricordino che contro il popolo di Lestans che lotta per difendere la sua salute mandarono la "forza pubblica" in assetto di guerra. Alla gente di Seveso, diciamo che lotti e che vigili fino in fondo perché i colpevoli devono pagare. Alla gente di Lestans, che continueremo a raccontare la loro battaglia e ad indicarli come esempio a tutti i Friulani e a tutte le genti che per salvarsi devono lottare contro le prepotenze. Pitzalis



REGIONE

Largo eco alle posizioni del Movimento Friuli espresse dalla signora Puppini alla ripresa dei lavori in Consiglio regionale. Sul prossimo numero pubblicheremo ampi stralci del suo intervento. Per intanto riportiamo significativi pezzi tratti dalle pagine della stampa locale.

PREOCCUPAZIONE.

...Appassionato ed emotivo è stato l'intervento della signora Puppini del Mf, la quale ha rilevato che si è ancora a uno stadio preliminare, senza che sia stato neppure completato lo sgombero delle macerie. Ha poi difeso le amministrazioni civiche, sostenendo la tesi che la Regione - consapevole degli invalicabili limiti strutturali che esse hanno - avrebbe dovuto dare un'assistenza continua e consistente, in modo da metterle in grado di operare con la dovuta tempestività ed efficacia. La signora Puppini ha avuto quindi espressioni molto dure per quanto riguarda i ritardi nel montaggio dei prefabbricati; a un certo punto, con le lacrime agli occhi, ha detto che se a fine settembre i prefabbricati abitativi non saranno pronti, allora meglio sarà pensare a prefabbricati da adibire a ospedali. Sul piano più generale ha rivolto critiche alla giunta....
(dal Messaggero Veneto del 1° settembre 1976)

...Puppini D'Agaro (Movimento Friuli) ha accusato la giunta di voler scaricare sulle amministrazioni comunali la responsabilità dei ritardi nell'allestimento dei prefabbricati, sostenendo la necessità di un maggior impegno....
(dal Gazzettino del 1° settembre 1976)

...E la signora Puppini (Movimento Friuli): "Non si vuole rendersi conto dell'ampiezza del disastro quando si pretende dai sindaci di poter operare da soli"; e poi: "Ci hanno dato un esempio, una grande lezione morale, gli alpini di come si possa e si debba mobilitarsi unitariamente in soccorso delle popolazioni, mentre non sono certamente da additare ad esempio quegli assessori che non si sono mai mossi, nel momento in cui professori e laureati si trasformano in manovali nei vari cantieri di volontariato"; e ancora: "E' disonesto abbandonare il campo di battaglia, quando si sa che dopo il 30 settembre dovremo costruire ospedali, invece di prefabbricati per accogliere gli attendati che si ammalano e quando si sa che sotto la pioggia non si lavora e che i ritardi

sempre più debole la giunta regionale PSDI e PRI temono di finire travolti dalle polemiche

saranno ancora più drammatici del previsto". Anche le scuole sono in grave ritardo, non una è stata riattivata finora. E l'iva, è possibile che le forze politiche non siano intervenute a Roma per sospendere tale balzello sul materiale da costruzione?...

(dal Piccolo del 1° settembre 1976)

...D'altro canto la debolezza, sul piano pratico, dell'attuale vertice regionale è implicitamente riconosciuta dalla stessa DC, e nel momento in cui tale partito si dichiara disponibile per un più largo coinvolgimento delle forze politiche, anche quelle d'opposizione, ai fini di una gestione unitaria del "dopo-terremoto". Ma il fatto che la DC respinge l'ipotesi di un ampliamento di tale discorso sul piano politico, mette in difficoltà i suoi alleati repubblicani e socialdemocratici, che altrove hanno assunto un atteggiamento di maggiore disponibilità verso forme di maggioranza estese ai socialisti ed ai comunisti....

...Il disagio dei repubblicani, come dei socialdemocratici, è evidente: continuare ad accollarsi, insieme con la DC, il peso - superiore alle proprie forze - del "dopo-terremoto" è la conseguente valanga di critiche che si abbatte sulla Giunta di cui fanno parte, non sembra più possibile....

...Ed ora una delicata fase di tensione si apre infine nei rapporti fra gli stessi partiti della maggioranza, che da un lato sollecitano - data la delicatezza del momento - la mobilitazione di tutte le forze politiche (purché gli eventuali accordi siano solo programmatici e non anche politici) e dall'altra temono di venire travolti dall'ondata delle polemiche e dalle critiche derivanti dalla scarsa agilità dell'assetto giuntale e burocratico, dalla perdurante suddivisione dei compiti per compartimenti stagni, dall'inadeguatezza delle strutture della Regione di fronte alla drammaticità dell'evento....

...Ma al momento di affrontare la parte di propria competenza, la struttura regionale si è rivelata in effetti più debole ancora di quanto si potesse ragionevolmente temere. Basti dire che l'azione della Regione è partita all'insegna della massima confusione, degli accavallamenti di competenze. La Regione si è tuffata, senza pratico costrutto, negli interventi di prima emergenza già coordinati dagli organi dello Stato senza garantirsi le prospettive del domani; e quando si è trovata a dover disporre le prime misure destinate all'opera di ricostruzione, il meccanismo regionale ha segnato penosamente il passo. La Regione è oggi in ritardo di almeno un mese nell'adempiimento degli interventi di propria competenza; ma il calendario è inesorabile, le stagioni si susseguono purtroppo senza ritardi. Ed è già autunno. Al momento di stringere i tempi, dopo un arrovamento di tre mesi sulla difensiva da parte di una Giunta tempestata da duri attacchi polemici, ecco spirare aria di crisi.

E gli attacchi più massicci provengono non già dai partiti ma dalle stesse popolazioni interessate che, sfidando un'immagine eroica - olografica che spesso si è voluto loro attribuire, ora scendono in piazza, bloccando le strade, distribuiscono agli automobilisti di passaggio drammatiche denunce: "La situazione - dice uno di questi valentini - permane in stato di enorme gravità, dato l'ormai rapido avvicinarsi della brutta stagione. In grave ritardo le riparazioni delle case lesionate, a causa della lentezza con cui hanno proceduto le commissioni regionali di rilevamento dei danni. Il meccanismo con cui vengono dati gli aiuti economici e il non aver provveduto al reperimento di manodopera scoraggiano la volontà di ricostruzione. Le famiglie che hanno avuto la casa distrutta e hanno trascorso l'estate sotto le tende affrontano l'avvicinarsi dell'inverno senza vedere nessun progetto concreto di sistemazioni decenti....

(dal Piccolo del 31 agosto 1976)

DAL CORRIERE DELLA SERA

Friuli, il peggio deve ancora venire

E' questo il momento in cui le popolazioni colpite dal terremoto vivono la prova più dura della loro tremenda disavventura. A botta calda i friulani hanno reagito con eccezionale fermezza e coraggio una delle più gravi sciagure naturali della nostra storia nazionale. Ma ora che il perlo « eroico » della risposta è passato, seguono i giorni lividi in cui il magma del sinistro si raffredda nel ritmo quotidiano della vita; con i disagi, gli sconforti, i mali, le incertezze che rodono lentamente, mentre la consapevolezza della rovina emerge in tutta la sua spaventosa evidenza, e le prospettive del ritorno alla normalità si sperdono nello sfondo.

Cinquantamila senz'altro aspettano ansiosamente le case prefabbricate di cui, a un mese dalla stagione impossibile alla vita in tenda, sorgono solo alcuni rari esemplari. Un rapido giro nei comuni sconvolti dal sisma basta a far toccare con mano il ritardo allarmante con cui avviene l'allestimento delle abitazioni « provvisorie » alle soglie del freddo. Ciò per il rifiuto iniziale loro opposto onde evitare « l'errore del Belice »; per il peso sproporzionato dei compiti gravanti sull'amministrazione regionale e comunale, pur così efficiente in tempi normali; e anche a causa delle resistenze dei sinistrati i quali, legati al loro tradizionale modo di vivere sociale, ravveduto nelle baraccopoli il profilo alienante

dei campi di concentramento. I friulani, per i quali la casa propria unifamiliare, costruita secondo un genio individualistico-comunitario loro tipico, è il primo fondamento esistenziale, soffrono all'idea di dover risiedere in abitazioni in batteria, per due o quattro famiglie, tutte uguali e per giunta addossate in uno spazio ristretto. E perciò chiedono almeno di poter drizzare i prefabbricati accanto al rudere della loro casa, cui sono legati da un tenacissimo cordone ombelicale.

Gli amministratori responsabili rispondono di non poter esaudire questo forte desiderio per il maggior costo dei servizi e anche per l'impedimento che ne potrebbe derivare alla ricostruzione. Una valutazione parecchio burocratica e astratta. Girando per le tendopoli, ho incontrato molti casi in cui l'insediamento dei prefabbricati accanto alle case crollate avverrebbe in condizioni favorevoli, senza aumento di spese.

L'allestimento delle baracche in tempo utile è la prima risposta urgente al problema da risolvere: quello del ritorno alla normalità o meglio quello della ricomposizione del particolare tipo di società e civiltà friulana. Quanto tempo durerà il soggiorno « provvisorio » nei prefabbricati? Considerate l'intensità e l'estensione del sisma (si parla di un danno di seimila miliardi, pari a un terzo del nostro disavanzo statale) e bene non farsi troppe illu-

ni. La ricostruzione prenderà molti anni anche nel caso auspicabile di buon funzionamento degli organi pubblici.

Così, dall'esito della vita nelle baracche dipende il destino dei friulani terremotati come popolo; se essi ce la faranno a resistere sul posto il tempo necessario a ricomporre il particolare tessuto comunitario « a misura d'uomo » (in cui è il segreto della straordinaria convivenza civile che hanno saputo conservare pur attraverso le trasformazioni dell'era industriale) o se si abbandoneranno alla diaspora e all'acculturazione metropolitana anonima e alienante che affligge il quadro delle grandi città. Una volta approntate le baraccopoli, una delle difficoltà più urgenti da superare sarà quella del riscaldamento. Il Friuli non è il sud. Sulle Prealpi fa freddo, e il riscaldamento nelle casette di legno si presenta, anche per i pericoli di incendio, di difficile attuazione.

In prospettiva non immediata, il pericolo più grave che incombe sui friulani del terremoto è la perdita della loro identità. Il sisma ha colpito di regola, con accanimento particolare, gli edifici e gli insediamenti storici, quelli che rivelavano il carattere specifico di questo popolo, ed ha invece risparmiato le costruzioni moderne: quelle scatole di cemento armato nello stile anodino cosiddetto dei « geometri », in tutto simili a quelle che affliggono i

margini dei nostri centri storici italiani dalle Alpi al Libero, quando non li penetra a cavallo di Troia. Nel terrificante scuotimento del 6 maggio gli edifici aggraziati, espressivi, patinati dal tempo, si sono trovati come vasi di coccio fra i vasi di ferro rappresentati dai fabbricati senza qualità, con uno sconsolante effetto di selezione alla rovescia. Di questo attentato alla fisionomia più personale dell'ambiente friulano è difficile ipotizzare una riparazione.

Si può forse pensare di restaurare — faccio un solo esempio — una città come Gemona? Non posso dimenticare l'incubo che a quattro mesi dal sisma domina in questa città morta; la foresta geometrica di pali di abete, dall'odore dolce e resinoso, che puntellano il corso principale; l'ombra da sottobosco che ne piove sul selciato deserto; il suono dei passi che rimbomba cupamente negli interni abbandonati; le figure spettrali degli addetti all'igiene che, simili ad astronauti, pompano il disinfettante sulle macerie. Perché lo fate? ho domandato a uno di loro. « Perché podaria esser rimasto qualcosina in qualche parte ». Restaurare Gemona sarebbe come restaurare Ercolano o Pompei.

Uno stringimento al pensiero della tragedia di tanti esseri umani a cui si somma quello della devastazione irreparabile di espressioni ar-

chitettoniche eccellenti, che trascendono gli individui di segno il connotato inconfondibile di una stirpe e di una civiltà. Il terremoto del 6 maggio è stato l'immenso colpo di arte che ha spalancato la strada alla sostituzione del bello col brutto che pare la tendenza inarrestabile della Italia pratica d'oggi. Il sisma, in pochi secondi, ha preparato il terreno per una operazione che gli uomini, pur animati da insospettabile solerzia, riescono a perpetrare a un ritmo molto più lento.

Questo lamento per l'offesa al patrimonio storico-culturale non si richiama, si badi, a preoccupazioni da élite, ma tiene presenti i motivi caratterizzanti di tutto un popolo, che vengono sacrificati, all'insegna del progresso, agli interessi del profitto selvaggio.

La distruzione del Friuli è immensa. Questa regione così particolare e orgogliosa, per quanto tenace, non può fare da sé. Non vorremmo che il governo se ne lavasse le mani con la scusa del decentramento. Occorre una collaborazione vera fra centro e regione, fra regione e comuni al di là degli interessi di partito. Il terremoto inimitabile, quello che ora lavora a pietre ferme, può piegare e disperdere un popolo che ha saputo rispondere in modo così forte all'assalto tremendo del terremoto manifestato.

Alfredo Todisco

il MF esce dalla maggioranza

IL MOVIMENTO FRIULI - in piena coerenza con quanto chiaramente dichiarato fin dalle elezioni amministrative dello scorso anno - impegnato a garantire negli Enti Locali amministrazioni efficienti, democratiche e pluraliste, nell'interesse delle popolazioni per le quali è ben più importante l'attuazione dei programmi che non la rigidità degli schieramenti, non ha esitato ad assumere responsabilmente ed autonomamente l'iniziativa di denunciare il malgoverno - derivante dal mancato rispetto degli accordi che erano alla base della sua partecipazione alle giunte - in atto nelle Amministrazioni di Gemona e di Tarcento.

GEMONA

Denunciato un metodo di gestire la cosa pubblica che è contro la popolazione.

Il Movimento Friuli - che a Gemona è presente in Consiglio comunale assieme al gruppo di Nuova Gemona - è uscito dalla giunta tripartita (DC, PSDI, MF-NG) che reggeva quella amministrazione.

Il consigliere Jacovissi, assessore all'igiene, sanità, assistenza e politica della partecipazione si è dimesso dal proprio referato nel corso del consiglio comunale del 23 u.s. In quella sede si è discussa ed approfondita, in tutta la sua drammatica realtà, la situazione politico-amministrativa del comune e ne è emersa forte ed indiscutibile la necessità di far partecipare tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale alla responsabilità della gestione della cosa pubblica.

Nel suo intervento Jacovissi ha innanzi tutto respinto le strumentali ed interessate interpretazioni che il partito di maggioranza relativa si era sforzato preventivamente di propagandare circa l'iniziativa responsabilmente intrapresa dal gruppo MF-NG. Jacovissi ha inequivocabilmente motivato il rifiuto suo e del gruppo MF-NG a partecipare ulteriormente alla maggioranza in quanto che non intendevano più avallare la gestione dell'attuale giunta sorda, anche nella gravissima situazione determinata dal terremoto, alle legittime istanze avanzate dalla popolazione. Niente stanchezza o fuga dalle responsabilità dunque ma cosciente rifiuto di una situazione contraddittoria alla mai rinunciata determinazione del Movimento Friuli di lavorare per la popolazione e con la popolazione.

Richiamato il "nuovo modo di governare", che era alla base degli accordi iniziali dei tre gruppi, Jacovissi ha portato probanti elementi atti a comprovare come e quanto da parte del partito di maggioranza relativa si fosse venuti meno a tali accordi. Ha concluso auspicando che la presa di posizione del gruppo MF-NG potesse portare un ulteriore elemento di

chiarezza, per la determinazione e costituzione di una maggioranza - la cosiddetta giunta di emergenza - aperta a tutte le forze democratiche, per la quale il Movimento Friuli-Nuova Gemona si era battuto fin dai primi giorni del dopo sisma. Per la cronaca rileviamo come la DC non abbia saputo (daltronde non vediamo come avrebbe potuto) replicare nella sostanza alle critiche circostanziate mosse in sede di dibattito oltre che da Jacovissi, da Brolo (NG), da Madile (PSI) e da altri consiglieri di minoranza. La DC si è trovata praticamente isolata se si eccettua l'appoggio - peraltro non totale e poco convinto - del PSDI che resta quindi il solo a sostenerla.

Ma quello che più ha colpito è come la DC sia stata isolata soprattutto dalla popolazione che assisteva, nell'affollatissimo "cupolone", al Consiglio comunale e che non ha esitato - malgrado i ripetuti e minacciosi richiami del Sindaco - a manifestare la sua spontanea disapprovazione all'operato di chi detiene un potere e pretende di adoperarlo a suo uso e consumo. Ne sa qualcosa il DC Zulian sia quando ha assunto certi atteggiamenti provocatori nei confronti della popolazione stessa sia quando, dando libero sfogo a tutta la propria animosità - seppure isolato in quel momento del suo stesso gruppo - ha preteso portare, scompostamente, un virulento attacco personale al nostro consigliere accusandolo di aver gestito l'assessorato cui era preposto in maniera confusionaria, populista e libertaria.

Quali saranno i futuri sviluppi della situazione politico amministrativa di Gemona è difficile prevedere anche se, purtroppo per la sua martoriata gente, nulla o quasi nulla induce a sperare in un cambiamento positivo della situazione.

Marco De Agostini

TARCENTO dimissioni dell'assessore Scaravetti

Tarcento, 17 giugno 1976

Al sindaco del Comune di Tarcento

La riunione di Giunta del 14 giugno u.s. ha evidenziato, qualora ciò non fosse già da tempo sufficientemente palese, la diversità di modi di operare e di visioni delle tre forze: PCI, PSDI ed MF, costituenti il governo locale.

E' superfluo rimarcare il fatto che nessuno deve sostituirsi arbitrariamente ed altri nelle scelte e nelle funzioni che gli competono. Pertanto il sottoscritto, come rappresentante del MF, pur consapevole del momento prelettorale, respinge fermamente ed una volta per tutte le continue e calcolate strumentalizzazioni (messe in atto fin dall'inizio, specie da parte del PCI), non ultima quella della spartizione delle commissioni per qualcuno più proficue.

Numerose volte sono intervenuto nei tentativi di evitare azioni discutibili che, purtroppo, ricadono sulle spalle dell'intera Giunta, e quindi anche su quelle del rappresentante del MF.

Conosco fin troppo bene che la teoria della "minoranza nella maggioranza" è più che mai attuale, tant'è che, pur avendo il referato dei lavori pubblici, importante specialmente in questo momento, mi ritrovo di fatto privo di poteri e tuttavia sempre e comunque corresponsabile di tutte le decisioni assunte.

Pur indispensabile numericamente, so da tempo di essere politicamente poco gradito e pertanto inascoltato ad ogni livello.

Questa situazione l'ho sopportata coscientemente fino ad ora nel solo interesse della nostra popolazione e di Tarcento tutta, ma ora, che la fase assistenziale e di prima emergenza sta esaurendosi e che perciò la mia presenza ed il mio contributo sono considerati sempre meno necessari, rimetto nelle tue mani il referato ricevuto.

Marino Scaravetti



LA GRANDE MANIFESTAZIONE



I taramotâts stufts di cjâcares si dan dongje a Glemone e a Trasaghes par organizâ la proteste
Contradicions di partîts e šindacâts che àn pore di sei metûts di bande
El Moviment Friûl cun la nestre int, come simpri
La maravee dai Triestins pal esempi di partecipacion e degnetât dai Furlans
Sbigule e ipocrisie di certs papavars regionâj
El President Comel al-sigure e al-simpegne...
...ma la int, daspò un mê, e-spiete ancjemò sot les tendes.

Il 3 luglio più di 1.000 persone si ritrovano nel "cupolone" di Gemona per discutere la situazione determinata dal terremoto e per ricercare tutti insieme il modo di riprendersi dalla tremenda mazzata. C'è gente di ogni estrazione sociale, venuta dai paesi disastrati e anche da fuori. Ci sono mille storie da raccontare: storie di affetti perduti, di lacrime di paura e di sconforto, di sacrifici recenti e passati, di rabbia. Ma tutti manifestano una volontà sola: quella di non volersi rassegnare ad un destino che non ha nulla di umano ed a cui nemmeno la cattiveria degli uomini e l'ipocrisia dei potenti possono piegarli.

Lo Stato e la Regione sono gli imputati ufficiali: si denunciano inerzia, ritardi burocratici, insensibilità, scarsità d'impegno e di mezzi. Ecco, allora, che quando prof. Checo Piacereani lancia la proposta di scendere in massa giù a Trieste a manifestare, nella sede del Governo regionale, le sacrosante rivendicazioni dei terremotati, l'assemblea non ha esitazioni. Nei giorni successivi la volontà di andare a Trieste rimbalza di tendopoli in tendopoli, di paese in paese sempre più decisa e convinta: è volontà di vecchi, di giovani, di donne e bambini; è volontà di un popolo che si è ritrovato ad ha capito. Ha preso coscienza che, superato il primo momento, quello della sopravvivenza, deve avviare un nuovo processo da portare avanti in prima persona, quello della lotta politica: perché, una volta dato vita alle strutture della partecipazione di base, il popolo del terremoto, unito e forte, vuole e deve divenire protagonista dalle scelte che lo riguardano.

C'E' SEMPRE PERO' QUALCHE LUPO VESTITO D'AGNELLO.

Erano anni che il popolo friulano non si ritrovava così genuinamente e spontaneamente unito perché le forze della sinistra tradizionale non ne valutarono convenientemente il significato e la grossa portata politica e non mancarono l'occasione per sotterlo: avrebbero così avuto modo di confrontare la teoria con la pratica. Invece così non è stato.

PAG. 8 - FRIULI D'OGGI

I partiti dei lavoratori, e con loro i sindacati non hanno riconosciuto, in quell'occasione, nei friulani terremotati i lavoratori; i partiti degli sfruttati, dei deboli, della povera gente non hanno considerato tali i terremotati friulani: insomma hanno negato la solidarietà di classe.

O meglio, in un primo momento gliela hanno anche data tant'è che il giorno successivo all'assemblea di Gemona "L'Unità" preannuncia una grande manifestazione popolare da farsi a Trieste.

Ma intanto i comitati di tendopoli si danno da fare per propagandare l'iniziativa, qualcun altro, non si sa se per il gran sole di luglio o perché non vuole creare ulteriore preoccupazioni a chi a Roma sta ancora trattando per mettere in piedi un governo, pensa bene di cambiare idea.

Una settimana prima della data stabilita per la manifestazione si tiene un'assemblea a Trasaghis. Viene prima elaborato un documento che, a parer nostro, resta ancora una delle cose più serie scritte sulla problematica del terremoto: non per niente è frutto di quella gente che il terremoto ha patito ed i cui problemi dovrà gestire.

Sarà questa la piattaforma rivendicativa da portare all'attenzione del Governo regionale: la revisione della legge per riparare le case danneggiate, la garanzia di un tetto per chi ha avuto la casa distrutta, il problema delle mense, l'assistenza ad anziani e bambini, l'alternativa del servizio civile in luogo di quello militare per i giovani friulani di leva, l'assistenza sanitaria..... Quando, approvato il documento, si passa a discutere della manifestazione scoppia la bomba. Si viene a sapere che la Comunità montana del Gemonese, nel pomeriggio, in comunione con i sindacati, ha deciso di promuovere una "grande" manifestazione ad Udine per lo stesso giorno in cui è già stata indetta quella di Trieste.

Dopo le prime reazioni di incredulità e di sgomento, subentra la rabbia. Invano comunisti, socialisti, sindacalisti cercano giustificazioni per il voltafaccia: i terremotati si rendono conto di essere stati traditi ed abbandonati. Dall'alto è giunto il controordine a far mu-

tare la strategia di partito: la causa della povera gente sacrificata ad una di comodo.

Ci si conta lo stesso: la gente decide di fare da sola. Sinistra e sindacati da una parte, la gente dall'altra: è la vittoria del popolo sugli interessi di parte dei partiti e dei sindacati. Con i terremotati rimaniamo noi e qualche piccolo demoproletario. La stampa, infatti, scriverà poi che a fronteggiare il boicottaggio ed a sostenere la gente contro la sinistra storica ed i sindacati c'erano solo il MOVIMENTO FRIULI e LOTTA CONTINUA. Ebbene, se anche così fosse stato noi siamo coscientemente e profondamente soddisfatti di aver lavorato con i giovani di Lotta Continua poiché essi si sono comportati da galantuomini così come abbiamo cercato di esserlo noi.

TUTTO DA SOLI

Nelle tendopoli si respira un'aria di passione e di esaltazione: nel momento di stringere i tempi, quando c'è ancora tutto da fare, la gente ancora una volta si ritrova: centinaia di persone, senza tener conto del tempo, mettono da parte - e sembra un miracolo - le angustie personali e cominciano con entusiasmo a darsi da fare. Piano piano, ma in maniera sicura l'organizzazione prende corpo. Quanto si lavora! Solo per questo la gente ha coscienza di vivere un'avventura straordinaria. Per i grossi partiti di massa e per i sindacati organizzare una manifestazione può significare soltanto far qualche telefonata, muovere i propri funzionari e, dopo, pagare le fatture. Qui la gente invece prepara con amore anche i cartelli, gli striscioni con le scritte.

Se per i poveri l'organizzarsi è anche un momento di presa di coscienza politica, qualcun altro sguzza nell'ambiguità e nella bugia.

SION FURLANE DI TRIEST



Il "QUOTIDIANO DEI LAVORATORI" pubblica il documento del Comitato di coordinamento delle tendopoli attribuendolo a Democrazia Proletaria. Quelli del "MANIFESTO" cambiano bandiera continuamente: prima sono per la manifestazione di Trieste e poi per quella di Udine e sul loro giornale, per giustificare il voltafaccia, non esitano a scrivere bugie a piene mani. Gli stessi del "Manifesto" all'ultimo momento compaiono un'ennesima spericolata inversione di marcia ed insieme con "AVANGUARDIA OPERAIA" stampano l'unico manifesto di partito che appoggia la manifestazione di Trieste (bilingue - in italiano ed in friulano - e dove sembra che i promotori di tutto siano loro). L' "UNITA'" tace della manifestazione; il "MESSAGGERO VENETO" vi dedica un piccolo articolo. Quindi, il Messaggero Veneto, grazie al confronto con l'Unità dimostra di essere un giornale obiettivo! Figuriamoci!

TRIESTE

A Trieste i terremotati sono almeno tremila: nessuno se lo aspettava. Nel piazzale della stazione c'è un continuo sopraggiungere di corriere: ne discendono vecchi, bambini, uomini e donne. Sono la nostra gente, il popolo friulano. Si forma un corteo ordinato, serio: tutti si sentono uniti e si tengono per mano. Un gruppo di bambini porta un cartello "Oggi piove, non andiamo a scuola." E dieci, cento cartelli e striscioni avanzano in questa strana processione laica. E' la coscienza, la rabbia, la volontà di lotta del Friuli che si muove per le strade di Trieste. Una processione solenne, un momento di

protesta, una domanda precisa che esige una risposta e centomila altre cose ancora. I Triestini si fermano, ci ascoltano, leggono, capiscono: la prima vittoria è questa, l'essersi fatti capire a Trieste, noi ed i nostri problemi. Quanti di loro, quasi a scusarsi, ci dicono che non sapevano, che pensavano che tutto procedesse per il meglio!

Quanto brucia oggi il sole! La stada non finisce mai e si deve andare piano per i vecchi ed i bambini. Eppure nessuno, nemmeno per un momento, ha dato segni di stanchezza: negli occhi delle nostre donne si legge la determinazione di andare fino in fondo. E in fondo si arriva.

Una delegazione è ricevuta prima dal Presidente della Regione Pittoni e successivamente dal Presidente della Giunta Comelli, presenti i capigruppo dei partiti in Consiglio regionale (MF, DC, PCI, PSDI, PLI, PSI, USI).

Senza subire la soggezione delle moquettes e delle luci diffuse, rinfrancati anche dall'aria condizionata, i terremotati hanno presentato il loro documento denunciando con toni duri ed anche polemico tutta la gravità dei problemi che li sovrastano ed hanno preteso risposte chiare ed immediate rifiutando generiche attestazioni di volontà politica. Siamo anche riusciti a convincere l'avv. Comelli a scendere in piazza fra la gente - che attendeva da ore - perché si rendesse conto chi era venuto a dimostrare e riconfermasse pubblicamente gli impegni assunti.

E Comelli ha parlato alla gente, anche se purtroppo solo di promesse.

VALUTAZIONI E PROSPETTIVE.

Il risultato politico più importante di questa manifestazione è stato quello di aver aperto ufficialmente una vertenza con la Regione, facendosi riconoscere come controparte: ora si tratta di dar forza a questa controparte. La coscienza popolare ed i suoi modi di esprimersi devono crescere ulteriormente, ogni paese deve avere in comune esperienze, proposte, soluzioni. E' necessario anche stabilire un minimo di strutture rappresentative ed organizzative in grado di far fronte alle comuni esigenze: punto di riferimento - in una visione unitaria - per ogni problematica emergente.

C'è un'altro punto su cui non si deve transigere: va respinta - anche se all'insegna del progresso - ogni offesa, da qualsiasi parte provenga, al patrimonio storico culturale del nostro popolo. E' a misura dell'uomo e non attraverso la sua alienazione culturale che ci si può risollevar dal dopo terremoto.

E l'unità con i lavoratori, con le forze popolari o meglio con i loro organismi rappresentativi? Si dice che chi rimpe deve poi riparare!

Sicuro, l'unità con questa forza è necessaria, ma nella misura che esse si riconoscono nei discorsi e nella volontà della gente: non servirsi per la loro strategia ed i loro interessi, perché questo significa soltanto strumentalizzare la categoria più disgraziata ed emarginata che oggi esista: quella dei terremotati.

Perbacco, abbiamo dimenticato di parlare della "grande" manifestazione di Udine.

Marco De Agostini
Roberto Jacovissi





LATTANZIO, BEORCHIA e compagnia...

Ora che l'Italia è preoccupata per Seveso, il Friuli è già acqua passata. Lo sforzo più grande è di lasciare per un giorno la città della lupa e venir sú, a spese di tutti, a guardare, a promettere, a distribuire assicurazioni che laggiú tutti sono indaffarati per il Friuli e poi, in giornata, rientrare. Accanto ad ogni "grande" si vedono i galoppini, bianchi o rossi, tanto ormai in Italia i colori contano poco. Democristiani, comunisti, socialisti, Camera, Senato. Quando, nella sua storia, il Friuli ha potuto vantarsi di tanti amici? L'ultimo a sorvolare in elicottero le nostre macerie è stato Vito Lattanzio. E chi è costui? Il Vito è un italiano del sud medico di professione poiché ha studiato medicina. Poi, forse perché il lavoro lo annoiava (si dice che ha esercitato sempre piuttosto poco) si è lanciato a corpo morto nella politica e nella Cassa di Risparmio di Bari, dove ha covato un sacco di amicizie che gli sono state utili nelle elezioni. Così ora è nei gangli della Difesa, non si sa in ragione di quale particolare competenza. Ma in Italia chi ha mai preteso che si debba essere competenti per diventare ministri?

Lattanzio, per il posto che occupa, dovrebbe saper tutto sulla disgrazia che ci è piombata addosso molto prima del terremoto, cioè il servaggio della nostra terra per difendere i "sa-

cri" confini della Patria. Se noi, per fatalità, fossimo nati vicino alla Francia, saremmo stati ugualmente in zona di confine ma l'avremmo asciugata con una caserma di alpini. Purtroppo abbiamo sbagliato punto cardinale e gli sbagli si pagano salati! Il ministro, prima di giungere in Friuli, ha avuto anche la sfacciataggine di rilasciare un'intervista che il Gazzettino di domenica 22 agosto ha pubblicato in prima pagina. L'espone la sua strategia bellica. Afferma che non è colpa di nessuno se noi siamo costretti a difendere la "Nazione", quindi nessuna pretesa di veder sparire o diminuire le caserme. Anzi, il contrario. Ormai "nel Veneto e nel Friuli, i militari ed i civili costituiscono - per gli interessi (di quanti?) e i problemi che vicendevolmente li legano - due componenti fondamentali di un tessuto sociale unitario". Disonesto! Ma perché non si va a portare questi legami di fraternità a Milano, a Torino o altrove per giungere ad un "tessuto sociale unitario"? "Nel Friuli, l'esercito italiano è ben presente, e ritengo che da "questo stato di fatto" - chiedo venia per la soddisfazione con la quale, come ministro della Difesa, lo affermo - derivino anche aspetti positivi per queste zone, tanto presenti nel cuore della Nazione tutta". Così è anche impostore perché conosce quali "vantaggi" derivano ad una regione da una palla al piede che la condiziona da ogni lato. O si riferisce a qualche carta da mille che prendono le



prostitute, o a qualche bambino in piú negli asili, o a qualche litro di vino bevuto dai soldati? Se questa è la serietà con cui un ministro si accinge a venire in Friuli, c'è da chiedersi perché non ci abbia risparmiato l'umiliazione della sua presenza. Bel progresso non poter costruire una fabbrica, una casa, non poter fare un carico di legna! E con un Friuli a terra!

La visita è andata come tutte le visite simili, comprese la ghirlanda al monumento. Naturalmente non si è discusso di alloggiare la gente nelle caserme di Tricesimo o di Remanzacco (tanto per fare due nomi) che sono piú vaste di uno dei nostri paesi distrutti. I vecchi ed i bambini possono stare nelle baracche. I soldati e gli ufficiali no. Devono difendere la "nazione" magari distesi su una branda, con la radio a pieno volume e giocando a carte. I vecchi possono anche andare in un ricovero o morire! Quando il ministro stava rientrando, è stato bloccato dal sen. Beorchia (maledetta l'ora che lo hanno votato!) che gli ha chiesto, assieme ad Armani, che faccia quanto può per aggiustare le caserme e far rientrare subito i soldati in Friuli preoccupato innanzitutto per il danno non indifferente che la ridotta presenza militare determinata dal terremoto sta causando ad alcuni settori economici (osterie, cinematografi, libere professioniste del piacere?).

Lattanzio non si è limitato ad assicurare che i soldati rientreranno tutti e al piú presto ma ha dato disposizione perché ufficiali e sottoufficiali, che devono spostarsi per servizio, possano rientrare giornalmente con mezzi militari e con la benzina di tutti. I Friulani, invece, che devono abbandonare moglie e figli per recarsi sul lavoro, se vogliono rientrare ogni sera debbono pagarsi la benzina da soli, magari prima o poi a mille al litro, o altrimenti devono farla a piedi. Miserabili!

La disgrazia del terremoto dobbiamo sopportarla perché non è dipesa da noi, ma questa delle servitù non la dobbiamo accettare a nessun costo. Altrimenti hanno ragione a metterci una caserma anche nel letto!

Brava Italia, possiamo andar fieri di questi cent'anni che siamo assieme!

M.D.A.



12

AQUILEE: SCUNE E LEDRIS

Un popul nol pó vivi nome di ce ch'al-prodûs e nancje nome cjaland denant di sé. I Furlans, ch'a-son nasûts muradôrs, a-san che no si pó fâ-sû une cjase, nancje un cjasâl, cence viodi prime se lis fondis a tegnin.

Parchel, chest an, un disòrdin di Furlans a-son lâts-jû ad Aquilee, in avôit. No son lâts a vai: a-vevin za vaît aonde. No son lâts a sbrocâ-si: nol é tal nestri caratar; chi di nô a-bêrlin nome i cjocs. No son lâts a fâ politiche: ché si le fâs a Udin e a Trieste e a Rome, là ch'al-é il gabiot di chêt ch'a crodin di vè la cjace in man. A son lâts nome a viodi se lis fondis a-tegnivin.

O-vin di fâ-sû dibot dut il Friûl. Nol é il prim viaç. Nome che cheste volte la robe e-jé plui grivie par vie dal flagiel che nus à batûts une robe piês di dutis lis vueris e lis invasions di une volte e di cumò che nus vevin obleâts a tornâ a scomençâ simpri di un continuo. Cumò i dams a-son di fâ pore. I Talians, ch'o-vin spandût il sanc par difindî i lôr cunfins (che a nô i Todeses e i Slovens no nus ân mai dât cuntri!), no s'impensin âtri dal Friûl. Cun tun cop di mignestre e quatri vajuçadis par television, le ân sujude, par stâj daûr al gnûf guviern e es gnovis (o vieris) zensariis tra i partis.

Il popul furlan, che si cjate DIBESSOL in cheste consequence, al-â volût lâ-jû ad Aquilee par viodi se lis fondis a-tegnivin. No si pó meti inpins une patrie s'al-slache il teren.

Lajû, salacor plui di simpri, o vin sintût che ché e-ere la nestre scune, che li sot, in ché tiere, a-erin lis nestris ledris.

Qualchidun, ancje nostran, al-varrà pensât che i Furlans a-devêntin vieiis e nostalgjics, parcêche a-van a sgarfâ tes antigais a la qual che vuê si cîr dutc' il modern. Jo no ài mai viodût un ar-

bul cence ledris ne une cjase cence fondis. E s'o-volin che il Friûl ch'al-â di tornâ a vegnî fûr di cheste disgracie no si ridusi a un sterp o a une barache, o-vin di lâ insot, tant insot fin ch'o-cjatin il cret. Li si pó scomençâ a fâ-sû. Il nestri cret e-jé Aquilee, cu'la sò basiliche, cul so cjampanil, cul so patriarcjât, cu'la sò storie. Che no jé, lafenò, storie di muarts, ma di vîfs. E nancje no jè storie di chel o di chelâtri, ma di dut il popul furlan ch'al-â vûde la fuarce, par une di, di lassâ dut e di lâ a respri il so ajar.

A-dîsin che il dolôr al-unîs. Fossie di Diu vere! Parcêche se cumò no sin unîts, dutc' par un fil, grantc' e picûi, ross e blancs, in glesie e fûr, o-sin dal gjat! Quand che lis robis a-dan, si pó ancje cavilâ. Cumò no si pó plui pierdi timp. Se no volin fâlu par nô, fasinlu amancul par chei mil e passe nestris fradis che, ta ché sere, a-erin a viodinus ma che nô no podevin viodi plui. Fra chei muarts a-n'd'âi cognosûts un gram. Plui di ân mi-â dît a mi e a tante' miei amis: tegnî dâr! Dainus une man! Judainus a viergi i voi, soatris ch'o-seis colpe se ju vin fierâts! Par chel Aquilee nol é un luçso, ma un dovè ch'o-vin cjapât dutc' cun chestis fradis ch'a-ân crodât tal gnûf Friûl cence podè, magari cussî nô, rivâ e viodilu....

A-ân dît ancje ch'o-sin lâts lajû a fâ politiche. Ce devimo di fevelâ? Dal sut? Nus ân ancje dît ch'o-vin volût tegnî dâr su robis che si podeve ancje molâ, par amôr de pâi. No sono secuî ch'o-molin, simpri pe pâi di cheiatris?

E za ch'o-sin in discors, no puec come predi, tasè sun t'un fat che mi-â fat restâ malapajût. I nestris vescur e i nestris politicants no son ve-nûts. No crôt ch'a-setin stâts a cene, come

ch'a-cóntin dal provinciâl di Milan e dal fiôr cont, par mangjâ i uess e la polpe dal nestri popul. No ài nissune pice di savè là che ân cenât ta ché sere. O-sai nome che no erin cun nô, cu'la lôr int, cul lôr popul: ché int e chel popul che lôr, cul golet o cence, a-dîsin di judâ. La sere di sant Armacul di chest an e-restarâ tal cûr dai Furlans. No di sigûr par chêt ch'a-no son Furlans. Parcêche nol baste tornâ ogni sere in Friûl par jessi furlans e nancje vè un palaç tal cûr di Udine o di Gurizze o di Pordenon par dî di jessi Furlans. Al-covente cetant di plu! Cuissâ, no saran nancje trists lôr! A-scugnaran ubidî a qualchi prepotent ch'al-é a stâ dicâ o dilâ di un cert flum ch'al-â distudade la sêt di une certe love... Signor che no vin nissun parcè di dîur gracie ne a chei dicâ ne a chei dilâ di ché aghe! Par television si podevin contâ sflocjîs. No vevin muse di ridi. E ancje o-crodin ch'a-vebin buine memorie!

Poben, s'o vin vescuri e assessôrs e onorevui cunins, tegninju par cunins. No ju coparin, ma nancje no podin meti-si dutc' in file daûr dai cunins. Dulâ dal diaul si vadie a rive?

Ad Aquilee, i Furlans a-ân capît ancjemò une volte che il Friûl ur tocje metilu inpins dibessôi, e che no puêdin fâ stât su nissun, ne sun chei ch'a-van-sû cui vòts dal popul ne sun chei ch'a-van atôr cu'la innomine di seroi il popul.

L'avôit di sant Armacul, la fulugne di int ch'è dade dongje ta ché sere (Faz. 2,6), la clime di sperance che Aquilee e-â dât ai passe cincmil di lôr jo o-crôt e o-speri che veti volût di par dutc' une robe sole: che, cun dut ce ch'o-stin provant, la ledris e-jé buine, atri che nô!

pre Antoni Beline



PAG. 12 - FRIULI D'OGGI



MOSE' E ARON

"Alore Mosè e Aron a-son làts a dij al Faraon: Il Signù, Diu dai Ebreos, al diś chest: -Fin quand intindistu di no ubidimi? Lasse che il gno popul al vadi a ufrimi un sacrifici. Parcéche se tu-tegnis dūr e no tu-lu laśsis là, viôt che jo doman o-fasarai rivà i zupets tal to taren ch'a taponaran dut cence laśśa spontà fūr nuje e a-mangaran dut ce che à sparagnàt la tampieste..."

(Es. 10, 3-4).

O-cròt di no sbaljami disind che dutc' i popui, ce plui ce mancùl, a-àn provàt, te lor storie dilunc i secui, ce ch'al-à provàt il popul ebraic: ce ch'al-vùl di il pît sul cucl.

La storie sacre (e dute la storie e-varess di sei sacre, vegn-a-staj direzude di Diu e indreçade de bande di Diu) e-jé storie di liberazion, liberazion complete e no dome par chelâtri mond, ma ancje par chest. Pa' la quâl, ogni religjon vere e-à di puartà il popul a liberazion. Se no lu libere, se j zonte un pês in plui, se lu fâs stâ sot, no jé religjon e no vegn di Diu. E pó vegni dai grantc', dai furbos, dal gual e sò mari, ma no di Diu, ancje se chéi che j fâsin propagande a-van disind che vegn di Diu. Il provin de religjon al-é cult: te sò fuarce di liberazion. Par chest, o-diś che se la religjon nestre, catolice, no nus jude a jessi plui omps, plui libars, plui responsabi, no jé la religjon di Crist. E sarà ché dal pape o dal vescul o dal plevan o dal duce, ma no ché di Crist.

Lui, cuant ch'al-é vegnùt ta chest mond, al à viodùt in ce stâts ch'al-ere il popul: strac muart e avüit, come pioris cence pastôr ch'a-son dome piel e uess a-no rivin a tirâsi sù (mt. 9,36). E' se lis pioris a-son ridusudis a piel e uess un parcé al-sarà. O ch'a-son laśśadis dibessolis, a raganaç, a fortune di Diu, cence ne jerbe ne aghe ne soiet, esponudis a dutis lis intemperis e a dutc' i laris e brigants e lôfs che chest mond

nol-à mai scjarsetât, magari cussî nò . Opûr, pó stâj ancje che qualchi pastôr, cu'la innomine di pastôr ma cu'is talpis e cu'is ongulis di lôf, al-veti profitât de sò posizion uficiâl di pastôr par netâ lis pioris ûne par ûne di scuindon. Tant al-veve lui la clâf dal cjôt o de stale e ni-sun nol varess podû di ch'al-jentrave pal barcon. (Zuan 10,1)

Seti cussî seti culâ, Crist al-à vût dâl, simpri, des biadis pioris disfurnadis a riguart dai pastôrs o parvie ch'a-no 'nd'ere o ch'a-erin lazaronis. E al-é vegnùt ta chest mond a diliberâlis.

Tornand sul discors di Mosè e di Aron, tocjars spiegâ cui ch'a-erin, parcéche in di di vuê si sa dut sui žujadôrs di balon ma non su chéi che àn metude impins la storie. Mosè al sarses stât, plui tart, il capo dal popul ebraic. Aron al-ere so fradi e al-faseve di predi. Un l'autoritât civîl e chelâtri l'autoritât glesiastice. A lôr doi, Diu ur diś di lâ dal Faraon e di dij fūr dai dints: Lasse là il gno popul!

Si sa che'l Faraon al-ere il re del Egipt. I fruts lu cognôsin par vie des piramidis, che, par di la veretât, no lis à fatis lui, ma lis à fatis fâ e al-à fat muri un disòrdin di int par meti-sù chej clapons maladets. Faraons a'nd'è simpri stâts e simpri a'n'sarà. Nol-covente domandâ il numar di cjase. A-son a stâ tai palaçons, tes piramidis. Palaçons e piramidis cu'la crôç o cence, cu'la vuardie denant dal puarton o cence, ma simpri cui famejs o cui sclâfs. I Faraons no lâs-sin libar il popul, parcéche no rivin a jessi grantc' cence i picûi e no puédin sentâsi se no mòntin parsore de biade int. E t'utc' i Faraons o ch'a-dûin di jessi dius o ch'a-van atôr in nom di Diu. E la storie, purtrop, jû ricuarde dome lôr, come s'a-fössin lôr ch'a-fâsin la storie e no invectit chei che la diśfin!

Mosè e Aron a-son làts a domandâ libertât pal popul. Il biel al-é che Mosè al-sabecolawe, al-

-ere barbot e nol voleve lâ. Alore Diu j diśe: Mene to fradi cun tē. Lui al-fevelarà par tē al popul e al-sarà la tô vòs (Es. 4,16). Nancje che chestis peraulis lis vessin scritis par nò! Ce aal di fâ il predi se no fevelâ par chel ch'al-à il podê quand che chel al-barbote parcéche si cjate ingredeât tai berdejs de politiche? Il predi al-à di sei la vòs de autoritât civîl quand che ché no rive adore di fevelâ e chest no par cjapâj la volte a dimûsun, ma parcéche dutc' i doi Diu ju à mandâts a delibêrâ il popul. E il predi al-pô fevelâ parcéche al-à la glesie e il pulpît e l'altâr ogni domenie e ogni di e nol-barbote un žiôr nò. cun dute ché teolighe ch'al-à imparât a scuele!

Ma ce jentrial cumò il popul ebraic cul popul furlan? No sino libars? Sì, libars...di scugnî là!, come ch'al-à dii Nardin Zanier. I Furlans a-son libars di lâ pal mond, di lâ in vuere, di pajâ lis tassis, di doprâ la lenghe dai parons, di muri žovins sul lavôr, di jessi forests a cjase lôr, di ruvinâsi la salut cun l'un quart di vin par parâ-jû dut il marum che àn dentriivie. Libars di muri!

Quand che un popul nol-comande de sò tiere, nol-é libar. Quand che un popul nol pó studiâ in te sò lenghe, nol-é libar. Quand che un popul nol pó preâ cu'la sò muse, nol-é libar. Quand che un popul nol pó decidi dal sò destin, nol-é libar. Quand che un popul sotan no i'nnacuâr di jessi sotan parcéche lu àn indurmidît o incjocât o scanât, nol-é libar. Al-âl di ch'al-è sot i pîts di un Faraon o di plui di un!

In chest cās, Diu al-mande Mosè e Aron dal Faraon e ur dà une man par obleâlu a laśśâ libar il popul. Cheste e-jé la storie, cheste e-jé la liberazion. Cert che se Mosè e Aron a-son in buinis cul Faraon e a-son pajâts par sot dal Faraon per tegni sclâf il popul, alore la suade e-gambie!

il movimento nazionale scozzese

Il Regno Unito di Gran Bretagna, modello di centralizzazione, si trova ogni giorno più disunito. Oltre alla lotta settennale senza vie d'uscita nell'Ulster, Londra deve fronteggiare ora nella stessa isola le rivendicazioni nazionali della Scozia.

Le prime manifestazioni letterarie ed intellettuali della coscienza nazionale scozzese risalgono al secolo scorso, più o meno agli inizi del catalanismo; ma il nazionalismo politico con il sostegno delle masse è un fenomeno recente, degli anni sessanta.

In meno di due anni esso è diventato una forza politica preponderante in Scozia ed ha obbligato Londra ad offrire un decentramento come alternativa minima all'autonomia pretesa dallo Scottish National Party, che ha ottenuto i suoi primi successi elettorali nel 1967.

Dopo la perdita dell'impero coloniale inglese, il ristagno economico e l'anchilosità politica successivi spiegano in gran parte la lotta dell'Ulster ed il risveglio nazionalista della Scozia. La storia conosce casi simili: lo sviluppo del catalanismo politico e del nazionalismo basco e gallego in Spagna dopo il 1898 con la perdita di Cuba, Portorico e delle Filippine da parte della monarchia spagnola; i movimenti nazionali della Bretagna, Corsica ed Occitania in Francia dopo la sconfitta in Algeria e l'emancipazione delle colonie; i movimenti autonomisti in Friuli, Val d'Aosta, Sudtirolo, Sardegna e Sicilia dopo la caduta del fascismo; e si potrebbero citare altri esempi.

Il fallimento dell'imperialismo esterno mette in crisi le basi dell'imperialismo interno, che sembra consolidato. Il dominio sulle colonie rafforza quello sulle nazionalità minoritarie dello stato, e questo rafforza la dominazione che le classi dirigenti dello stato imperialista esercitano sulle classi lavoratrici della nazionalità egemonica. La caduta del primo indebolisce il secondo, e quella del secondo mette in pericolo la terza.

Il nazionalismo scozzese ha fatto presa inizialmente sulle classi medie, soprattutto quelle delle piccole città più che delle grandi come Glasgow. Le prospettive di sviluppo economico, aperte con la scoperta della ricchezza petrolifera del Mar del Nord, ha incoraggiato la resistenza al capitalismo monopolista inglese.

Qual è la posizione del movimento operaio di fronte al problema? Il laburismo, inserito in uno stato in crisi, sta sulla difensiva, non offre un'alternativa socialista alla situazione e parecchi dirigenti laburisti assumono un atteggiamento ostile sia verso i nazionalisti che verso i conservatori. Ma l'imperativo che il petrolio appartiene alla Scozia e che tale fonte di energia dev'essere controllata dal popolo scozzese per lo sviluppo della regione, così come fanno i paesi del terzo mondo, ha aperto un dibattito sulla sua dipendenza economica e politica. E l'anno scorso è nato il Partito Laburista Scozzese — senz'alcun legame con quello inglese — che sembra crescere rapidamente. La classe operaia si sta avvicinando al movimento nazionale e denuncia le contraddizioni del nazionalismo scozzese piccolo-borghese.

Tom Nairn definisce il movimento nazionalista scozzese come quello di un paese economicamente più avanzato dello stato che lo domina politicamente e paragona questo caso a quello della Catalogna e dell'Euzkadi fra il 1890 e il 1936. Il fenomeno scozzese è quello di un movimento politico basato su di un supersviluppo all'interno dello stato dominatore, il quale tende a squilibrare o a frenare la crescita della nazione più piccola.

Questo è uno dei due tipi di movimenti nazionali che sorgono oggi nell'Europa capitalista delle multinazionali. L'altro tipo è rappresentato dai movimenti regionalisti o di affermazione nazionale nati da un sottosviluppo relativo all'interno dello stato a cui appartengono, com'è il caso della Bretagna, dell'Occitania, del Galles, della Galizia e del Friuli. Oltre all'alienazione culturale e linguistica ed alla dominazione politica (riflessa materialmente dalla notevole differenza fra le tasse pagate allo stato ed i servizi pubblici ottenuti in cambio), questo secondo tipo è caratterizzato dalla colonizzazione economica. L'emigrazione porta al ristagno demografico e poi alla diminuzione della popolazione, le fonti di energia e le materie prime se ne vanno verso le regioni ricche a spese dell'infra-industrializzazione del paese, e lo scarso capitale accumulato viene drenato dalla banche fuori della regione.

La Scozia si trova nelle condizioni di lottare per non passare dal primo tipo di paesi dominati al secondo. L'Inghilterra imperialista ha perso l'Irlanda nel 1922 e ora sta perdendo l'Ulster. Saprà imparare la lezione ed evitare di perdere anche la Scozia?

Giancarlo Ricci

IL SETTIMO CONGRESSO DELL' AIDLCM

Nei giorni 24 - 25 luglio si è tenuto il VII Congresso dell'AIDLCM (Association internationale pour la défense des Langues et cultures menacées) a Châtillon (AO) ed è subito seguito quello della federazione per la Repubblica Italiana. Presenti il segretario generale Jordi Costa, catalano, e quello delle federazioni per la Repubblica italiana, Gustavo Burat, per la Confederazione elvetica, Agnol Pittana, per l'Austria, Pavel Aponik, per la Gran Bretagna, Michael Titus; e presenti delegazioni delle minoranze nazionali sarda, catalana, occitana, brettona, basca, alsaziana, fiamminga, slovena di Carinzia, slovena della Repubblica Italiana, ladina, ladina-friulana, tedesca del Piemonte, franco-provenzale, occitana del Piemonte, croata del Molise, greca di Calabria e curda. Il Congresso ha affrontato la situazione politico-linguistica delle varie minoranze, ha approvato una serie di mozioni tese a sollecitare governi, forze politiche e culturali alla tutela democratica di essa ed ha approvato una Carta dei diritti delle minoranze, come piattaforma politica rivendicativa in occasione della consultazione elettorale europea del 1978.

La delegazione friulana ha presentato un documento che pubblicheremo in un prossimo numero, che è anche stato poi fatto proprio dalla federazione per la Repubblica italiana dell'AIDLCM.

In seguito alla presentazione di tale documento, sono state raccolte le firme dei congressisti di tutta Europa di adesione all'iniziativa popolare di proposta di legge per l'istituzione dell'Università friulana. Un'adesione simbolica (dal momento che non tutti erano cittadini italiani) che sul piano politico e morale non è meno valida delle 100.000 firme dei friulani che vi hanno aderito.

Adrian Ceschia
Renzo Deganutto
Valentino Garzoni

nessuno ferma il genocidio

Il popolo palestinese, profugo da decenni, adulato e sfruttato dagli stessi arabi, viene massacrato senza pietà. A compiere questo genocidio sono impegnati eserciti che hanno la sfrontatezza di richiamarsi a ideologie cristiane o socialiste e che

godono della benedizione e delle armi delle due superpotenze, le quali ovviamente non intervengono: per loro il problema dei palestinesi e della loro nazione si sta risolvendo: faranno un deserto e lo chiameranno pace. Pitzalis



PROFUGHI DA TALL EL ZAATAR

la pedagogia della tenda

la scuola nella comunità per la ricostruzione

Forse ancora qualcuno poteva avere dei ripensamenti circa la funzione e la collocazione della scuola nel contesto della comunità sociale; la scuola non è un corpo separato dalla esperienza umana che la popolazione tutta sta vivendo. Il terremoto ha rivelato questa realtà: la scuola friulana ha sofferto e condiviso le sorti della comunità: parecchi bambini, ragazzi ed operatori scolastici non ci sono più, un numero rilevante di edifici scolastici è stato distrutto o gravemente lesionato.

Per le popolazioni friulane la scuola è diventata simbolo di rinascita; tra le prime preoccupazioni della gente e degli amministratori locali, c'è stata quella di fornire la tenda per la scuola, nella desolazione c'era un punto di riferimento e di ripresa.

LA SITUAZIONE

L'Amministrazione scolastica non è stata tempestiva nell'assicurare, con un'adeguata elaborazione di piani organici il servizio socio-educativo. Si è lasciato tutto all'improvvisazione ed al volontariato e certamente ciò non è stato per nulla qualificante, anzi fu un'occasione mancata per una fattiva presenza nella scuola. E' doverosa una sottolineatura: la scuola materna ed i suoi operatori hanno dimostrato una ammirevole volontà di ripresa, assicurando, ad appena una decina di giorni dalla tragedia, il servizio; gli altri ordini di scuola sono stati invece smobilizzati. Un primo finanziamento ai centri scolastici delle zone sinistrate è già stato stanziato e la gestione dell'attività per i mesi di luglio e agosto è stata affidata ai Patronati Scolastici. Si sono voluti ignorare gli organi di gestione della scuola che, per legge, erano competenti a deliberare in materia di attività parascolastiche e di iniziative assistenziali. Tale fatto viene a compromettere la dimensione partecipativa, svuotando il significato operativo, la gestione democratica, privilegiando, ancora una volta, quella burocratico-verticistica.

Non si nega che i Patronati Scolastici abbiano ormai acquisito un'esperienza significativa in merito all'integrazione scolastica ed alla gestione del tempo libero, si vuol piuttosto sottolineare che tale esperienza doveva venire recuperata ed ampliata attraverso la collaborazione con gli organismi di gestione della scuola. A questo punto è importante ed urgente che la scuola sia in grado di fornire un servizio qualificato che superi l'ottica dell'assistenza - custodia, per assumere quella educativa: questo chiede la comunità.

LA PEDAGOGIA DELLA TENDA

Qualcuno ha parlato della nascita di una nuova pedagogia come della "pedagogia della tenda" nuovo modello di "scuola non scolastica", rispondente al modo di aggregazione che nelle tendopoli si viene sviluppando: scambi di idee e di esperienze, relazioni di amicizia, rapporti tra persone accomunate dalla tragedia, ed infine, gestione partecipata dei servizi e dei criteri di ricostruzione.

Questo vissuto di rapporti, di condivisione di difficoltà, di dubbio e di tensione alla ricostruzione, viene portato nella "tenda-scuola" e costituisce il centro della realtà educativa, in quanto i ragazzi vengono aiutati a ricavarne giudizi interpretativi dell'esperienza che stanno

vivendo. La realtà dello "stare insieme" in una scuola "senza classi" ove sono presenti: il fratello della scuola materna ed il cugino della media, acquista la connotazione di collaborazione che la pratica educativa tradizionale ha notevolmente censurato. In tale contesto la professionalità dell'insegnante acquista una prospettiva nuova: egli non fa lezione, ma è un animatore che condivide un'esperienza esistenziale con il bambino.

Non si vuole affermare che l'animatore diventi bambino con il bambino (sarebbe un artificio) ma che sia piuttosto "adulto" nella capacità educativa sapendo uscire da un certo schematismo mortificante, proprio della vita quotidiana della scuola. Il maestro apparirà ai ragazzi in una luce diversa: non è colui che insegna, che valuta, è piuttosto un adulto "non diretto" che "sta insieme" a loro e li aiuta ad esprimere meglio se stessi. Scopriamo allora che forse abbiamo orientato troppo l'attenzione verso le strutture edilizie, i sussidi didattici e le infrastrutture, dimenticando che la struttura-perno della scuola è l'insegnante, che, quanto più sarà ricco tanto più farà ricca la povertà della scuola in tenda.

Dalle stesse circostanze viene imposto da un lato il superamento della visione gerarchica degli ordini di scuola, scoprendo l'unitarietà dell'educazione di base, dall'altro la necessità della programmazione e della verifica collegiale dell'attività.

LE PROSPETTIVE

I criteri evidenziati non dovranno costituire un momento educativo d'emergenza, ma potranno venir recuperati come prospettiva per la scuola friulana di domani che non dovrà più ripetere quella di ieri.

Nella tenda, la scuola ha nettamente superato il modello del programma e del didatticismo per orientarsi piuttosto verso l'elaborazione di un itinerario curricolare caratterizzato da:

- una aderenza alla realtà concreta dei valori e delle esperienze emergenti dal "vissuto";
- una gestione critica dell'itinerario attraverso il processo di organizzazione-valutazione-ristrutturazione;
- una socialità per quanto riguarda il lavoro interdisciplinare degli operatori e le loro specifiche competenze.

I nuovi obiettivi educativi e la nuova prassi metodologica - didattica impongono una ristrutturazione istituzionale ed edilizia della scuola.

Gli edifici scolastici che si costruiranno? Non potranno più ripetere gli schemi tradizionali, in quanto, il modello di scuola che si intravede è quello che necessita di laboratori, debitamente attrezzati, secondo i vari ambiti.

Il funzionamento a pieno tempo dei futuri centri, si impone per varie ragioni, non ultima quella del consolidamento scolastico; non è più possibile ripetere l'errore di prospettiva che vede in Carnia numerose scuole di recente costruzione non utilizzate. L'esperienza della scuola a tempo pieno ha già una tradizione (nella nostra provincia undici centri). Si dovranno ripensare, attraverso una seria verifica, le esperienze già in atto al fine di evitare gli errori e di colmare le lacune. Si renderà necessario, nel contempo, un adeguato aggiornamento degli operatori scolastici affinché siano in grado di rispondere alla nuova richiesta educativa.

La tenda sarà così il simbolo della scuola friulana in cammino.

Bruno Forte
(da: "Maestri Friulani", V-VI 1976)

AL PROVVEDITORE AGLI STUDI
UDINE

e.p.c. Al Ministero della Pubblica Istruzione
Gabinetto Roma

Ai Presidenti dei Consigli di Circolo
e d'Istituto delle Scuole di Udine Udine

Al Sovrintendente Scolastico
Regionale Trieste

Ai Capigruppo Regionali:
D.C. - P.C.I. - P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I.
P.L.L. - MOV. FRIULI Trieste

Ai Sindacati C.G.I.L. - U.I.L. - C.I.S.L.
Udine

Al Centro di Coordinamento per l'attuazione
Democratica dei decreti delegati
della scuola Udine

Udine, 29 luglio 1976

Non per voler polemizzare, ma perché non rimanga nel vago il pensiero di chi, come il sottoscritto si è impegnato nella scuola, rispondo alla circolare n. 1626/A25b del 15.7.1976, con la quale la S/V ha ritenuto, in chiusura, gratificare i Consigli d'Istituto con delle affermazioni che trovano riscontro solamente in certi ambienti retrivi della scuola. Bene perciò ha fatto il Centro di Coordinamento per l'attuazione democratica dei decreti delegati di Udine a fornire i chiarimenti ed a sottolineare taluni aspetti a difesa dell'opera sin qui svolta dalle componenti extra scolastiche. Le critiche mosse, al loro operato, poiché è quello che si vuole insinuare, non sono plausibili!

Ci si è prodigati in ogni occasione per ridare dignità e prestigio alla scuola, che, a causa anche della trascuranza nella conduzione ha raggiunto limiti non certo superabili.

Si dica invece che troppo spesso le direttive, che non mancano, vengono da parte di alcuni preposti disattese e che i tempi di attuazione, anche quando non è questione di mezzi, dilazionati all'infinito.

Altro che turbativa alla vita democratica della scuola! Quando si è preposto una qualsiasi iniziativa e non al di fuori delle norme, si è sempre cozzato contro la resistenza della componente scolastica.

Si ha la sensazione che la risoluzione dei numerosi problemi che assillano la scuola venga sempre affidata al caso e che non si voglia, perché non fa comodo, che certi aspetti deteriori vengano messi nella giusta luce.

Pertanto ritengo le affermazioni contenute nella circolare menzionata e riguardanti l'ultima parte della stessa, prive di fondamento, non suffragate da presupposti validi e non certo pretese a portare nella scuola quella serenità e quello spirito di collaborazione che ritengo in questo momento auspicato da tutti.

Il Presidente
del Consiglio d'Istituto
del I.P.S. G. Ceconi
Di Udine

BOCCIN

Caro Boccin,
la Sua protesta mi trova pienamente solidale sia come segretario del MF che come genitore impegnato in prima persona negli Organi Collegiali di gestione della Scuola.

non ci si riconoscono

RACCOMANDATA R.R.

Signor
Marco De Agostini
Direttore Responsabile di "Friuli d'Oggi"

Poiché sul n. 11 del mese di giugno di quest'anno, a pag. 4, del periodico "Friuli d'Oggi" da Lei diretto, in un pezzello a firma G. Pitzalis compare il mio nome e cognome tra quelli dei direttori responsabili della pubblicazione, ad evitare ogni confusione, desidero venga precisato - ai sensi dell'art. 8 della vigente legge sulla stampa - che è arbitrario stabilire, come fa l'autore del pezzello, qualunque collegamento tra la linea politica tenuta dal giornale nel periodo in cui ebbi l'onore e l'onere di dirigerlo e quelle successive, specialmente quella attuale. Di comune, in sostanza, desidero sia chiaro vi è solo la testata.

Sono certo che provvederò agli adempimenti di legge, evitandomi spiacevoli procedure.

La prassi vuole che le lettere si chiudano con distinti saluti.

Gino di Caporriacco

Signor Direttore,
ho letto l'articolo di G. Pitzalis intitolato: "Friuli d'Oggi dieci anni", pubblicato sul numero di giugno (anno XI, numero undici) e, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, la invito a pubblicare la seguente rettifica:

Il sottoscritto Gianfranco Ellero, già direttore responsabile di "Friuli d'Oggi" dal 16 ottobre 1969 al 16 giugno 1973, dichiara di non poter accettare il giudizio espresso dall'articolaista sul ruolo che il giornale avrebbe "da sempre", e quindi anche nel periodo che direttamente riguarda lo scrivente (in particolare afferma di non aver mai voluto assegnare al giornale un ruolo "di provocazione" e di non aver mai trattato il tema dell'autonomia "reale e sostanziale"), in quanto ha lasciato giornale e movimento proprio per gravi e insani dissensi sulla linea politica e giornalistica imposta al movimento e al suo foglio dagli attuali dirigenti.

Distinti saluti.

Gianfranco Ellero

FRIULI D'OGGI DIECI ANNI UNA TESTIMONIANZA MILITANTE PER IL POPOLO DEL FRIULI

321 numeri in 10 anni (il primo numero nel marzo del 1966): prima mensile, poi settimanale, ora quindicinale (a quattro, a otto, a dodici o a sedici pagine), dalla prima direzione di Gianni Nazzi alle successive di Bruno Damiani, Gino di Caporriacco, Gianfranco Ellero, don Domenico Zannier, Claudio Carli, Roberto della Rovere - Marco de Agostini fino all'attuale di Marco de Agostini, "Friuli d'Oggi" con i suoi collaboratori (giornalisti che non hanno magari la tessera dell'Ordine, ma che tali sono per l'impegno costante di far conoscere e di far circolare idee, proposte per i problemi grandi e piccoli del Friuli) è una testimonianza militante della vera libertà di stampa e dell'impegno a favore della nostra gente e della nostra terra. "Il M.F. continuerà a difendere la libertà di stampa, insidiata dai monopoli economici e dai potentati politici, con la concreta testimonianza di un giornalismo popolare e spregiudicato: "Friuli d'Oggi", voce libera di friulani liberi, che si regge con i soldi dei suoi abbonati, non si piega agli interessi del potere dominante ma conduce da sempre la sua coraggiosa battaglia in difesa delle genti friulane".

Nel panorama di una stampa locale sostanzialmente conservatrice e più attenta a non offendere i potenti che a raccontare la verità, impegnata a dar sempre ragione alle versioni ufficiali, a selezionare le notizie

non dispiacere a nessuno, dove fotografie e testi si integrano nella loro rispettiva nullità, "Friuli d'Oggi" ha sempre avuto un ruolo di provocazione: su "Friuli d'Oggi" sono cresciuti e diventati patrimonio della lotta popolare del popolo friulano e temi dell'Università Friulana, delle servizi militari, dell'emigrazione, di una autonomia reale e sostanziale del Friuli.

Questo perché prima di tutto "Friuli d'Oggi" è un foglio libero; né Cefis, né Rizzoli, né Monti, i petrolieri, gli zuccherieri o gli armatori o altri simili "gentiluomini" hanno finanziato il nostro foglio né hanno passato qualche compiacente velina, né chiesto qualche doveroso riserbo, né da nessun partito sono stati accettati finanziamenti o offerte. Né è riuscito a fermarci chi rimetteva con l'Ordine dei giornalisti, in costituzionalmente arbitrario della libertà di stampa.

Non ci siamo piegati al soprano: siamo finiti in tribunale (per le "coraggiose" denunce di qualcuno), abbiamo rischiato, abbiamo avuto la solidarietà di altre forze impegnate nella difesa della libertà di informazione e dei diritti delle minoranze.

Nel panorama di una stampa locale che trova grandi spazi per le foto più o meno piccanti di attricette di vario calibro che si sofferma a raccontare e documentare tutte le più innocue e vacue manifestazioni che si svolgono nei paesi del Friuli, ma che si è ricordata dell'Università Friulana solo quando glielo hanno detto i padroni del vapore, che della servizi militari parla soprattutto per elogiare i generali e che della cultura e della lingua friulana ha un "orrore" tipico dei padroni di sempre, "Friuli d'Oggi" ha portato per anni (e continuerà a farlo) in tutti i paesi del Friuli, l'altra faccia del nostro popolo e la voce della nostra cultura popolare e la nostra lingua.

Per questo, "Friuli d'Oggi" è per molti Friulani, anche non aderenti al nostro movimento un simbolo: perché è l'immagine del Friuli senza padroni, senza sciochie riverenze (né per assessori, né per ministri), senza il cappello in mano: "Friuli d'Oggi" è l'immagine del Friuli nuovo, quello degli operai, degli emigranti, dei contadini, degli studenti che guarda in faccia, senza reticenze ai problemi del proprio popolo, per cercare la concreta soluzione nel senso dell'autonomia e delle riforme.

G. Pitzalis

L'articolo "Friuli d'Oggi dieci anni - una testimonianza militante per il popolo del Friuli", apparso sul numero di giugno del nostro giornale e che riportiamo per comodità al giudizio dei lettori, ha provocato le reazioni di due famosi "ex" del Movimento Friuli: il geom. G. di Caporriacco ed il prof. G. F. Ellero. Costoro ci hanno inviato due lettere, il contenuto delle quali tradisce soprattutto la preoccupazione di prendere le distanze dal M.F. A parte il fatto che il richiamo delle leggi sulla stampa per la pubblicazione degli scritti ci fa sorridere bonariamente in quanto non abbiamo proprio difficoltà alcuna ad accontentare i due per così poco, confermiamo volentieri che i sunnominati con il Movimento Friuli non hanno nulla a che fare, e da lungo tempo, ormai.

E' altrettanto vero, d'altro canto, che né di Caporriacco né l'Ellero potranno mai negare di aver diretto "Friuli d'Oggi" e per il suo tramite di aver scritto, lavorato e lottato per rivendicare e testimoniare la vera libertà di stampa e l'impegno a favore della nostra gente e della nostra terra.

Certo, se poi essi non si ritenessero meritevoli di questo riconoscimento, noi non potremmo fare altro che prenderne atto.

FRIULI D'OGGI Friul vuè

N. 322

sfusi dal Movimento Friuli
iscritto il 20 aprile 1966 tribunale di Udine

DIRETTORE RESPONSABILE

marco de agostini

REDATTORE CAPO

roberto jacovissi

TIPOGRAFIA

luigi chiangetti - reana del roiale/ud - tel. 857054

EDITORE INCARICATO DI FRIULI D'OGGI
marco de agostini

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del M.F. i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

via palladio 21 - 33100 udine - tel. 0432/64869

la corrispondenza può essere inviata a:

casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolersi a:

SEGRETARIA POLITICA M.F.:

via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

SERVIZIO ABBONAMENTI

italia annuale L. 3.000 (sostenitore L. 5.000)

estero annuale L. 5.000 (emigrante L. 4.000)

estero annuale via aerea L. 6.000

inviare l'importo servendosi possibilmente

del c.c.p. n. 24/4581.

SOLIDARIETA' DEI MOVIMENTI AUTONOMISTI PER IL FRIULI.

Subito dopo il terremoto, al Movimento Friuli sono arrivate, dappertutto, numerose attestazioni di solidarietà e di partecipazione, molte delle quali contenevano anche cospicue offerte, che il Movimento Friuli deciderà quanto prima come impiegare (es. borse di studio). Tra gli altri ricordiamo il "Centre Culturel" di St. Nicolas, in Valle d'Aostà; il Partito Federalista Europeo, sezione di Mantova, il Partito del Popolo Trentino Tirolese, il Movimento Autonomista Occitano e tanti altri, e tra questi numerosi privati. A nome dei Friulani ringraziamo tutti questi amici, e rendiamo noto che sul prossimo numero verrà data una relazione completa delle offerte e della loro destinazione.

EL CJANTONUT DI PICECÛL.

Dicà e Dilà da l'Aghe, menand la viole.
Piccèul al-è lât a Spilimberg e al-è cjatade
sagre: int che vosave, ridades, musiches,
operaris, contadins, fantacines cul moròs,
vin, polente e luanie, e uns quatri
inteleluai. A-è la fieste da l'unitât, chè
dal PCI.

E tâchin i discors uficiâi: robe sabulide,
ma ancje idees gnoves di scree. L on.
Lizzar al-fevele come un libri stampât....
dal MF, che i valòrs de furlanë no si à
piç di disperdiu, che te Region e-son
no un ma quatri popui, che son Furlans
e Talians e Slovens e Todescs; e che i
alpins e-son la mane di Diu; e che l'uni-
versitât Furlane guaj a no fâle...

Alore Piccèul al-è restât, cun bon respit,
di mierde. Parcêche a Nimes al-è sintût
che'l on. Colombe j-à dât jù al MF, ch'al
fâs di chei discors di cjampanti e a Tar-
cint che'l vicesindic cumunist Graciuti i
alpins ju piture di faassists.

No sarè migo, cheste, la gnove dialet-
che (casiniste) dal partit cumunist, giò?